



ATTUALITÀ

Piazza Burri a Città di Castello: il sogno dell'artista tradotto in realtà

INCHIESTA

Porta del Ponte a Sansepolcro e il suo assurdo abbattimento per ragioni di comodità

PERSONAGGI

Professionalità, sorriso e familiarità: la "ricetta" del dottor Guido Giubilei

RACCONTI

La "Giornata della Fede": ori sacrificati in nome della patria ai tempi del fascismo



www.saturnonotizie.it

*Da 11 anni al
servizio del territorio*

GESTITO DA AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE

Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)

www.saturnocomunicazione.it - info@saturnocomunicazione.it

SOMMARIO

- 4 L'OPINIONISTA**
Le malelingue
- 5 POLITICA**
Elezioni a Caprese Michelangelo:
Claudio Baroni
- 6 ISTITUZIONI**
Il Comune di Sansepolcro informa
- 8 ISTITUZIONI**
Il Comune di San Giustino informa
- 11 RUBRICA**
"La cucina di Chiara"
- 12 RICORDI**
La Giornata della Fede a Città
di Castello
- 15 ECONOMIA**
Il bilancio 2017 della Banca
di Anghiari e Stia
- 16 PERSONAGGI**
Guido Giubilei
- 20 SATIRA**
La vignetta
- 22 ATTUALITA'**
Il passo dei Mandrioli
- 26 ATTUALITA'**
La storia dell'azienda
Baschetti Autoservizi
- 30 POLITICA**
Il progetto di piazza Burri a
Città di Castello
- 32 ATTUALITA'**
Premio "l'Anello di Saturno"
- 33 L'ESPERTO**
Il fallimento del datore di lavoro
- 34 ATTUALITA'**
Badia Tedalda: il radioamatore
Franco Mastacchi
- 35 ATTUALITA'**
Sestino: "Teresina", la volpe
domestica
- 36 INCHIESTA**
Porta del Ponte a Sansepolcro



Creative Director
Domenico Gambacci

Fotografia
Carlo Campi

Modella
Michela Nucci

Immagine
Borgo Palace Hotel
Sansepolcro

La foto di copertina di questo numero ci porta nella suite, cioè nella camera più prestigiosa, del Borgo Palace Hotel di Sansepolcro, il noto albergo che si incontra non appena si esce dalla superstrada E45, oppure si arriva in città provenendo da Arezzo. Inaugurato a fine 1986, il Borgo Palace Hotel è stato ampliato e risistemato nel corso degli anni per rendere la struttura ancor più funzionale ed elegante, sia sul versante della ricezione alberghiera che su quello della ristorazione, con la creazione di sale modulari in grado di ospitare convegni, meeting, seminari e ovviamente conviviali di ogni genere. L'arredo stesso del Borgo Palace Hotel, curato nei minimi particolari, è il biglietto da visita di uno stile oramai acquisito da tempo, come la qualità della sua cucina, che rispecchia una tradizione del territorio basata sulla tipicità dei prodotti. Un servizio di prim'ordine l'ampio parcheggio completano l'offerta di questo albergo, che imprime un tocco di classe alla cultura locale dell'accoglienza.

ANNO XII // NUMERO 96 // MAGGIO 2018

Una piazza che deve nascere a Città di Castello, una porta che è rimasta solo di nome a Sansepolcro. Sono questi gli argomenti centrali che caratterizzano l'edizione di maggio del nostro periodico. Nel capoluogo tifernate, la trasformazione di piazza Garibaldi in piazza Burri è al passaggio chiave: quello dalla "carta" alla realtà dei fatti. Comune e Fondazione Palazzo Albizzini hanno deciso di marciare di pari passo per rendere possibile a Città di Castello la più importante operazione urbanistica degli ultimi decenni. A Sansepolcro, la bellezza della originaria Porta del Ponte è rimasta tale solo sulle vecchie cartoline e la zona risulta persino irricognoscibile. Nella nostra inchiesta, andremo a ripercorrere la storia di questa porta cittadina, dei motivi che portarono al suo abbattimento e di cosa oggi è possibile fare per restituire una degna immagine ad essa, fermo restando che solo le illustrazioni fotografiche saranno in grado di mantenere vivo il suo ricordo. Un altro speciale fra storia e inchiesta ci porta sulla strada del valico dei Mandrioli, la 71 Umbro Casentinese, che collega il Casentino con la Romagna e in particolare con l'Alta Valle del Savio e

EDITORIALE

anche in questo caso ci soffermeremo - quasi come se fosse un'ideale prosecuzione del ciclo aperto con la Marechiese - sulle tentazioni per i ciclisti e soprattutto per i motociclisti. Torneremo poi a Città di Castello per aprire un'altra pagina dello storico Dino Marinelli, che ci riporta all'epoca fascista, quando l'Italia subì le ritorsioni economiche per il suo attacco all'Etiopia e il governo ordinò che le fedi nuziali e gli ori venissero consegnati in nome di una patria che si era sentita penalizzata da una ingiusta sanzione, ma scopriremo che anche il consumo di carne aveva subito una riduzione sempre per lo stesso motivo. Il personaggio da non dimenticare che abbiamo scelto stavolta è il dottor Guido Giubilei, figura istituzionale nel novero di quelli che un tempo si chiamavano medici condotti o medici di famiglia. Era il dottore che curava il paziente anche con la propria umanità e con un atteggiamento di familiarità che lo aveva fatto amare da una città intera. L'intervista con l'assessore Milena Crispoltoni Ganganelli su scuola e cultura a San Giustino, il prossimo evento - "Sapori DiVini" - a Sansepolcro e gli eccellenti numeri del 2017 registrati dalla Banca di Anghiari e Stia completano il menù di questo numero. Buona lettura!

Periodico edito da:



Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (Ar)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P.Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n. 19361

Fondatore
Domenico Gambacci

Direttore Editoriale
Davide Gambacci

Direttore Responsabile
Claudio Roselli

In Redazione

Mariateresa Baroni, Gio. Bini, Carlo Campi,
Claudio Cherubini, Francesco Crociani,
Leonardo Tredici Massimo Ferraguti,
Davide Gambacci, Domenico Gambacci,
Monia Mariani, Claudio Roselli, Ruben J.Fox,
Donatella Zanchi

Con la consulenza di:

Avv. Sara Chimenti, Avv. Gabriele Magrini,
Dott. Alessandro Ruzzi.

Grafica e stampa:

S-EriPrint

IL BISOGNO DI PARLARE MALE DEGLI ALTRI: UNA MALATTIA CHE NASCONDE FRUSTRAZIONI E FALLIMENTI

Sparlare degli altri è da sempre uno fra gli sport nazionali più diffusi, ne' la situazione ci sembra migliorata. Anzi! Quante volte ti è capitato di sentir parlar male di altre persone, o quante volte amici, o presunti tali, ti hanno riferito di qualcuno che aveva parlato male di te? Sicuramente in un sacco di occasioni. Le persone che hanno "bisogno" di parlare male degli altri spesso si sentono frustrate nella vita e questa insoddisfazione genera una sorta di rabbia interiore, che si manifesta appunto con le maldicenze. Individui colpiti da un malessere composto da loro ricordi, traumi, sconfitte, dolori, paure, rabbia, fallimenti, colpe e dalla idea distorta di sé stessi, che non permette di vedere le persone per quello che sono. Questo malessere provoca in molti casi lo sparlare, il parlare dietro le spalle e purtroppo anche il raccontare cose che non sono vere, perché accettare queste insoddisfazioni vorrebbe dire riconoscere le proprie debolezze. Parlando male, sfogano la loro aggressività su chi si è affermato laddove loro invece non sono riusciti. Chi parla male, anche se non consciamente, non ritiene di avere niente di buono da dire e "succhia" le energie all'altra persona per star meglio con sé stesso. Chi parla male trova inutile parlare di sé. Il suo comportamento può quindi essere interpretato come un segnale di malessere, di una persona che ha scarsa fiducia e stima di sé. L'attitudine a parlar male degli altri può anche derivare dal fatto che vedono nell'altra persona un loro difetto, mai ammesso e mai accettato. Paradossalmente, chi "maligna" cerca di mettersi in buona luce: il suo "io" si gonfia all'aumentare delle maldicenze che dice, perché parlare male degli altri significa - indirettamente - parlare bene di sé e di chi ascolta. Sì, perché dietro ogni maldicenza c'è sempre questo sottinteso "ti racconto questa cosa perché io non sono così e so che neanche tu sei così". Un modo insomma per accattivarsi la stima del proprio interlocutore. La maldicenza è quindi l'espressione dell'invidia e della gelosia, che sottintende il desiderio di emulazione e allo stesso tempo l'incapacità e la paura di realizzarlo. Maria Teresa di Calcutta diceva: "Chi dedica il suo tempo a migliorare sé stesso non ha tempo per criticare gli altri, perché quello che gli altri dicono di voi è la loro realtà, non la vostra. Loro conoscono il vostro nome, ma non la vostra storia: non hanno vissuto nella vostra pelle, non hanno indossato le vostre scarpe. L'unica cosa che gli altri sanno di voi è che quello che voi avete raccontato o che hanno potuto intuire, ma non conoscono né i vostri angeli né i vostri demoni". Mi permetto di dare un consiglio alle persone afflitte da questa malattia che si chiama invidia: invece di ossessionarvi nel criticare gli altri o di preoccuparvi sempre dei giudizi altrui, dedicate il tempo che avete a disposizione a migliorare voi stessi e il vostro ambiente.



I PETTEGOLEZZI E LE DICERIE DI POPOLO: POSSONO COSTITUIRE REATO DI DIFFAMAZIONE E/O VIOLAZIONE DELLA PRIVACY

I pettegolezzi possono costare caro: parlare male di qualcuno può infatti sfociare in una condanna penale per diffamazione e/o per violazione della privacy. Il reato di diffamazione scatta quando un soggetto, comunicando con più persone, offende la reputazione di un terzo assente. Per "comunicazione" si intende sia quella orale che quella scritta (sms, lettere, e-mail, telefonate, social network). Ciò che conta è che costoro ne percepiscano effettivamente l'oggetto, cioè il fatto offensivo. Lo sparlare, sia che riguardi fatti veri che inventati, fa scattare la condanna per diffamazione se offende la reputazione altrui.

IL PENSIERO DEL GRANDE CHARLIE CHAPLIN

"Ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa piacere così come sei! Quindi vivi, fai quello che ti dice il cuore, la vita è come un'opera di teatro, ma non ha prove iniziali: canta, balla, ridi e vivi intensamente ogni giorno della tua vita prima che l'opera finisca priva di applausi".

il 10 giugno
VOTA



CLAUDIO BARONI

SINDACO

Cari concittadini,

Sono Claudio Baroni 54 anni, imprenditore e padre di famiglia. Da oggi mi presento a voi in una veste diversa, come aspirante sindaco per la nostra comunità. Ciò che mi spinge a candidarmi è il senso di responsabilità e l'amore verso il mio paese. Il mio impegno è sempre stato nella partecipazione a tutto ciò che costituisce associazione o aggregazione. Credo fortemente nel volontariato e nella capacità di essere uniti. Caprese Michelangelo dovrà affrontare sfide importanti per riuscire a mantenere quei pochi servizi che sono rimasti e la situazione finanziaria è al limite della sostenibilità. Ho trovato una squadra di persone che ha il mio stesso pensiero e impegno. Proponiamo una lista che prende il nome di "Noi per Caprese Michelangelo". Il nostro impegno è quello di essere presenti e attenti ai bisogni di tutti. Saremo presenti a ogni tavolo istituzionale, in ogni trattativa o riunione con gli altri enti per non essere lasciati soli. Le potenzialità di sviluppo turistico, culturale e soprattutto economiche sono tante: il gioco di squadra è essenziale, le idee non mancano e le capacità ci sono tutte; il paese che ha dato i natali a Michelangelo Buonarroti può essere la perla della Valtiberina. Io ci credo.

Vino, Vin Santo, produzioni tipiche e... Arte: a Sansepolcro il 19 e il 20 maggio torna “SAPORI diVINI”



Una manifestazione in crescita

Dopo la prima edizione del 2017, torna nella città di Piero delle Francesca “SAPORI diVINI”, manifestazione incentrata sul vino e sui prodotti tipici che ha come intento principale quello di valorizzare le tante specificità del territorio valtiberino. Sansepolcro, città che ha cresciuto nel suo grembo geni dell'arte e della cultura come Piero della Francesca, Luca Pacioli, Raffaellino del Colle e Santi di Tito, è stata un importante centro umanistico dell'Italia del Quattrocento, oltre che un crocevia di scambio per artisti, imprenditori e commercianti. Proprio a partire dal glorioso passato e dalla ricchezza delle sue tradizioni, queste due giornate intendono esaltare le eccellenze di questa terra attraverso una diretta interazione tra i prodotti eno-gastronomici e le risorse storiche, artistiche e architettoniche che più si identificano con il territorio. Per raggiungere questo importante obiettivo, l'amministrazione comunale ha deciso di investire su “SAPORI diVINI”, facendo crescere l'evento rispetto alla scorsa edizione: infatti, non saranno presenti soltanto vini in rappresentanza di cantine, ma i produttori stessi. A oggi, sono già 45 le aziende vitivinicole che hanno aderito e che il terzo fine settimana di maggio si disporranno sotto il loggiato di Palazzo delle Laudi e nella zona adiacente. A coordinare le degustazioni saranno i sommelier dell'AIS di Arezzo e di Città di Castello. Il fulcro dell'iniziativa sarà proprio tra via Giacomo Matteotti e piazza Garibaldi (davanti a Palazzo delle Laudi, sede del Comune biturgense), mentre piazza Torre di Berta ospiterà la musica, la danza e gli artisti del concorso di pittura estemporanea che si terrà domenica 20 maggio. Il ricongiungimento tra piazza Torre di Berta e Palazzo delle Laudi sarà garantito dagli stand gastronomici della Strada dei Sapori, Campagna Amica e altri produttori locali.



Vin Santo e Lombetto Sottolio

Sulla falsariga dell'anno scorso, è stato confermato il concorso dedicato al Vin Santo Amatoriale, che si svolgerà nel pomeriggio di sabato 19 maggio. Alla competizione potranno partecipare tutti i produttori amatoriali di vin santi prodotti da uve bianche o nere. La partecipazione è assolutamente gratuita e per i primi tre classificati sono previsti altrettanti riconoscimenti ufficiali, che saranno conferiti dall'Associazione Italiana Sommelier e dal Comune di Sansepolcro. A differenza della prima edizione, quest'anno potranno partecipare alla selezione anche i produttori di tutta la provincia di Arezzo e dell'Altotevere Umbro. Domenica 20 sarà invece la volta di un altro concorso su un'altra eccellenza valtiberina: quello sul Lombetto Sottolio, un prodotto

che negli ultimi anni ha già ottenuto un importante riconoscimento, essendo entrato a far parte dei prodotti dell'Arca del Gusto Slow Food. Il Concorso sul Lombetto sarà organizzato con la collaborazione della Condotta Slow FoodValtiberina.

Il sigaro e i suoi abbinamenti

Oltre ai vini e ai prodotti tipici, l'evento sarà corredato di una parte specificamente incentrata sulle degustazioni del sigaro. In Valtiberina è infatti ancora forte la vocazione tabacchicola e il suo tabacco, soprattutto quello nero, rappresenta da sempre un prodotto di qualità. Nel corso della due giorni vi saranno momenti (il sabato sera e la domenica pomeriggio) in cui sarà possibile partecipare a degustazioni guidate di sigari. Le degustazioni saranno curate e coordinate dalla Compagnia Toscana Sigari.

Il legame con l'arte: il Concorso di Pittura estemporanea

Dato che nella città di Piero della Francesca non poteva mancare un aggancio diretto all'arte, la seconda edizione di "SAPORI di VINI" è stata arricchita con un concorso di pittura estemporanea incentrato sul tema del vino. L'iniziativa si svolgerà nella giornata di domenica 20 maggio (ritrovo alle ore 10.30 sotto le logge di Palazzo delle Laudi), quando gli artisti potranno ricercare la propria fonte d'ispirazione attingendo al patrimonio architettonico e paesaggistico del centro storico biturgense. I partecipanti dovranno portare una propria tela, che sarà timbrata dal presidente della giuria, poi il materiale per dipingere e un cavalletto: la tecnica e le dimensioni della tela sono libere. I lavori dovranno essere ultimati entro le ore 18 del pomeriggio, dopodiché una giuria valuterà ogni tela, attribuendo un voto numerico a ciascuna di essa. Per info scrivere al seguente indirizzo email: marconcini.gabriele@comune.sansepolcro.ar.it.

Apertura serale al Museo Civico

A rinsaldare ulteriormente il legame con l'arte che più si identifica con il territorio biturgense sarà anche la straordinaria apertura serale del Museo Civico di sabato 19 maggio alle ore 21. In occasione di "Amico Museo", sarà possibile partecipare a una suggestiva visita notturna (previa prenotazione) incentrata sulla Resurrezione e sul suo recente restauro.

Un'intera città in festa grazie al coinvolgimento di bar, enoteche e ristoranti del centro storico

Le degustazioni e gli assaggi non riguarderanno soltanto via Matteotti e l'area adiacente a Palazzo delle Laudi, ma anche i tanti esercizi del centro storico. Come avvenuto lo scorso anno, nelle tante attività che aderiranno alla manifestazione (visibili in un'apposita brochure) si potranno continuare a degustare i vini della provincia di Arezzo e i prodotti locali della Valtiberina Toscana. La Valtiberina vanta infatti

un ricco corredo gastronomico e culinario che, alla stregua di un autentico bene culturale, contribuisce a definire l'identità di questo particolarissimo territorio. Per questo motivo, in un contesto economico globalizzato come quello odierno, può essere decisivo promuovere i nostri prodotti (formaggi, salumi, ortaggi, miele, carni e piatti tipici), ricorrendo al vino e coinvolgendo direttamente produttori locali.

PROGRAMMA SAPORI DIVINI 19/20 MAGGIO 2018

SABATO 19 MAGGIO:

- * Ore 16,00 – Apertura delle degustazioni presso il chiostro e loggiato di Palazzo delle Laudi (sede del Comune), apertura degli Stand in Piazza Torre di Berta e via Matteotti per degustazioni dei prodotti tipici locali;
- * Ore 16,30 – Concorso del Vin Santo prodotto in Valtiberina presso sala del Consiglio Comunale e a seguire la premiazione (prevista alle ore 19,30);
- * Ore 21,00 - Apertura straordinaria del Museo Civico, con iniziativa "Amico Museo";
- * Ore 22,00 – degustazione guidata del Sigaro "il Toscano del Tornabuoni" presso il Loggiato di Palazzo delle Laudi;
- * Ore 23,00 - Chiusura degustazioni e Stand

DOMENICA 20 MAGGIO:

- * Ore 10,00 - Apertura delle degustazioni presso il chiostro e loggiato di Palazzo delle Laudi (sede del Comune), apertura degli Stand in Piazza Torre di Berta e via Matteotti per degustazioni dei prodotti tipici locali;
- * Ore 10,30 – Concorso del Lombetto sott'olio prodotto in Valtiberina presso sala del Consiglio Comunale e a seguire la premiazione (prevista alle ore 12,30);
- * Ore 11,00 – inizio del Concorso di Pittura Estemporanea con tema "Il Vino" (ritrovo Palazzo delle Laudi);
- * Ore 16,00 – degustazione guidata del Sigaro "il Toscano del Tornabuoni" presso il Loggiato di Palazzo delle Laudi;
- * Ore 17,00 – Spettacoli in Piazza Torre di Berta a cura dell'A.S.D. Tedamis;
- * Ore 18,30 – Premiazione del Concorso di Pittura Estemporanea presso Piazza Torre di Berta;
- * Ore 20,00 – Chiusura della manifestazione con brindisi finale.



“SALTO DI QUALITÀ PER LA CULTURA E PER LA SCUOLA”, DICE L'ASSESSORE MILENA CRISPOLTONI GANGANELLI

Per l'assessore Milena Crispoltoni Ganganelli, inserita dal sindaco Paolo Fratini all'interno della propria giunta dopo il consenso ottenuto nelle elezioni del 25 Maggio 2014, è la sua prima esperienza amministrativa: insegnante di professione in un noto istituto superiore di Città di Castello, ma per lungo tempo è stata impegnata pure nel mondo del volontariato e in quello della parrocchia partecipando, nel ruolo di animatrice, a tanti campeggi estivi. Nella giunta comunale di San Giustino, l'assessore Milena Crispoltoni Ganganelli è titolare delle deleghe a cultura, turismo, scuola, pari opportunità e promozione della cultura della legalità.

Ultimo anno pieno di mandato amministrativo: vogliamo tracciare un rapido bilancio?

“Sono stati quattro anni di intensa attività caratterizzati da impegno, dedizione, fatica e studio, richiesti anche dal fatto che è stata la mia prima esperienza amministrativa. Fare un bilancio è ancora un po' presto anche perché davanti c'è un anno nel quale poter portare a compimento e cercare di realizzare al meglio diversi progetti e iniziative. Sono convinta che i risultati siano senza dubbio il frutto del lavoro di squadra che ha sempre caratterizzato in questi anni l'amministrazione guidata dal sindaco Paolo Fratini, il quale ha comunque saputo valorizzare al meglio le potenzialità di ogni singola persona del gruppo, assessore o consigliere che sia. Tracciando comunque un rapido bilancio, sul versante della cultura sono stati realizzati eventi di varia natura, cercando di coinvolgere sempre tutto il territorio: ciò significa non solamente il capoluogo, bensì anche le varie frazioni, incentivando nello stesso momento il senso di appartenenza, riscoprendo quella che è la nostra storia e mettendo in luce i nostri beni paesaggistici, i monumenti e le piazze. Cito il teatro popolare coinvolgendo le nostre compagnie e mettendo in scena due libri che la scuola primaria di Selci e quella di Lama scrissero tanti anni fa su quella che era la nostra cultura e la nostra civiltà contadina. Sempre rendendo partecipi le compagnie teatrali e le due filarmoniche, in sinergia con Medem, la serata straordinaria sulla sommosa delle donne nel 1917 che si è tenuta in un Cinema Astra affollatissimo; commovente e presa di coscienza poiché la storia è scritta da tutti noi e la donna, da sempre, ha svolto un ruolo importante, sottaciuto a lungo. La serata sarà replicata a fine estate, probabilmente a Selci. Poi il rilancio di Villa Graziani at-



traverso le convenzioni con il Fai e con il Museo Diocesano, con cui siamo davvero lieti di aver iniziato una bella e proficua collaborazione insieme ai Comuni della valle per il rilancio sinergico dei nostri territori; mostre temporanee che hanno richiamato in villa tantissimi visitatori, ma anche presentazione di libri e musica. Le ultime due estati sono state caratterizzate da 'Esperimenta', con il jazz che, nelle serate di agosto, ha incantato cittadini e turisti negli spazi suggestivi dell'edera. Quest'anno, per arricchire la proposta culturale, abbiamo organizzato il Festival di Musica Contemporanea: c'è stata sempre l'intenzione di realizzare attività che potessero attrarre l'interesse e coinvolgere un po' tutte le età. Una delle primissime azioni del mio assessorato ha visto trovare una degna collocazione alle bellissime opere che il maestro Bruno Bartoccini donò tanti anni fa al nostro Comune. Con la collaborazione degli amici di Melisciano Arte, abbiamo individuato la sala centrale all'ultimo piano di Villa Graziani e lì possono essere ammirate

da tutti, così come il prestigioso Museo di 'Villa di Plinio in Tuscis'. Da due anni, poi, sono ospitate sotto la supervisione del critico Andrea Baffoni, alcune opere del maestro Attilio Pierelli, che sembrano pensate da sempre per 'ben dialogare' con gli spazi che le ospita. Un altro risultato positivo raggiunto in questi anni è il rapporto con il Polo Museale dell'Umbria: abbiamo raggiunto una collaborazione per avere anche una maggiore fruizione di Castello Bufalini; in particolar modo con il direttore museale, la dottoressa Tiziana Biganti, che ha permesso di poter realizzare in quegli spazi - a cui i cittadini tengono in modo particolare - iniziative belle e suggestive. Presentazioni di libri anche di nostri concittadini: l'ultimo, nel dicembre scorso, è stato quello di Valeriana Croci, maestra amata e stimata da generazioni di studenti; impossibile, poi, dimenticare il bellissimo presepe vivente che ha richiamato nel nostro territorio migliaia di persone. C'è poi stato il rilancio della biblioteca: a mio avviso, un presidio forte del sapere, luogo im-

portante per ogni comunità che vuole crescere scommettendo sulla cultura. E allora book-crossing, apertura pomeridiana del giovedì, laboratori per bambini e iniziative con le scuole di ogni ordine e grado. Una soddisfazione, il vedere tanti bambini stare a proprio agio in quei locali, prendendo confidenza con la lettura. Parlando di 'luoghi della cultura', ricordo la convenzione - come abbiamo stipulato con la Filarmonica Giabbanelli per il Teatro di Selci - con il Cinema Astra; un luogo fatto rinascere dal grande lavoro della Cooperativa Sangiustinese. Sul versante della scuola si è continuato a lavorare, perché i servizi ad essa connessi andassero avanti nel migliore dei modi. E quindi, incontri con il comitato valutazione mense per un confronto serio fra le componenti interessate riguardo al momento del pasto a scuola; occasione importante anche dal punto di vista educativo, concorrendo con la famiglia a insegnare al bambino una sana e corretta alimentazione. È stata introdotta un'agevolazione che prevede, in caso di più figli che usufruiscono dei servizi, lo sconto del 20 per cento in favore del figlio maggiore. Guardando a questi 4 anni, ricordiamo anche l'impegno e il lavoro svolto per creare, in un arco temporale molto breve, la sede per la scuola dell'infanzia paritaria Carlo Liviero che, per problematiche varie tra cui la questione sicurezza dell'immobile dove da anni si trovava, rischiava la chiusura lasciando 50 bambini senza servizi educativi. Tutto ciò nello stesso periodo in cui, anche a San Giustino capoluogo, la scuola Santa Teresa di Gesù Bambino versava, per cause diverse, in condizioni critiche. In entrambi i casi l'amministrazione - confrontandosi con la cittadinanza, le componenti della scuola pubblica e la parrocchia - è riuscita a scongiurare la chiusura di quelle che, nel nostro territorio, sono state agenzie educative e punti di riferimento per la comunità".

Scuola a 360 gradi e quella di San Giustino è da sempre un punto di riferimento. Perché funziona? Quali sono i prossimi investimenti? Come risolvere il problema della scarsità di spazi a disposizione nella media del Capoluogo?

"Credo che dal 2009, anno della nota indagine del settimanale Panorama, la scuola abbia continuato a funzionare

bene: sicuramente, perché ci sono dirigenti attenti che ben conoscono i bisogni dei bambini che frequentano gli stessi plessi; docenti preparati e in continuo aggiornamento; famiglie coinvolte che non delegano ad altri il compito educativo e che vivono appieno la realtà scolastica, ma anche un'amministrazione che incentiva il dialogo con le varie componenti scolastiche e che, pure di fronte a tagli importanti, ha continuato a erogare cifre notevoli per le attività didattiche, investendo sulla scuola perché la ritiene una priorità. Sono stati numerosi gli incontri che hanno visto il sindaco Paolo Fratini, l'assessore ai lavori pubblici Massimiliano Manfroni e anche me incontrare gli stessi dirigenti, il corpo docenti e le famiglie. L'ultima, ma solamente in ordine temporale, l'assemblea che si è svolta al Cinema Astra in cui, di fronte alla problematica degli spazi che mancano nelle scuole del capoluogo, l'amministrazione - nonostante lo studio sulla demografia scolastica affidato alla facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo di Perugia dica che gli studenti caleranno fra qualche annualità scolastica - prende atto di ciò e lavora per reperire questi spazi, impegnandosi, per quanto possibile, in un progetto che potrebbe veder spostata altrove la biblioteca al fine di utilizzare quegli spazi per laboratori, sala mensa o quant'altro che possa andare in favore dei nostri ragazzi e dei docenti. Credo che, con il bando Psr Umbria Misura 7 - Intervento 7.6.2, inerente alla riqualificazione dei villaggi delle zone rurali, ci saranno lavori importanti che ridisegneranno positivamente il territorio con interventi vari, fra cui anche una passerella sul torrente Vertola atta a mette-

re in comunicazione i due istituti e la sistemazione degli spazi attorno alle nostre scuole. La media del capoluogo è stata oggetto di lavori importanti per quanto concerne l'efficientamento energetico e non solo; presto partiranno i lavori presso la media di Selci Lama, dove saranno cambiati gli infissi e le finestre saranno dotate di adeguate ombreggiature. Altri progetti presentati tramite bandi regionali - cito la palestra di Selci Lama e la scuola del capoluogo - sono attualmente in graduatoria".

Grande successo per la prima edizione del presepe vivente a Castello Bufalini: un evento già confermato anche per il 2018?

"Un grande successo - come ho accennato prima - frutto di una sinergia tra Comune, Polo Museale, Parrocchia e associazioni le quali (Acli di Celalba in prima fila) con i propri maestri presepi hanno lavorato con enorme generosità. Vi sono desiderio e intenzione di metter mano al presepe e per questo - quanto prima - ci incontreremo con tutti i soggetti interessati per vedere la disponibilità e partire quanto prima per la sua organizzazione".

Estate, tempo di musica a Villa Graziani ma non solo: cosa c'è nel programma culturale di San Giustino?

"L'estate sangiustinese sarà ancora una volta ricca di iniziative. Molti eventi si svolgeranno a Villa Graziani tra cui - con il taglio del nastro fissato nel mese di giugno - una mostra molto bella e decisamente interessante, diretta dai critici Giuseppe Salerno e Andrea Baffoni con le opere di Lughia Caddeo, artista di origine sarda ma residente a Fabriano che, con una tecnica particolare, ha lavorato foglie di tabacco e carta appunto della città marchigiana e ha dato vita a opere suggestive in cui sono raccontate e messe a confronto le realtà lavorative delle nostre tabacchine e delle operaie delle cartiere di Fabriano. Sarà un momento di peculiare rilevanza artistica e umana e che darà anche modo alle amministrazioni di San Giustino e Fabriano di incontrarsi. Tornerà l'appuntamento con 'Chiostrici Acustici' nella Chiesa di Santa Maria a Selci, mentre la musica jazz - ad agosto - catalizzerà l'attenzione a Villa Graziani. Programma ricco per il periodo estivo, che vedrà pure in calendario alcune serate di teatro popolare, la replica dello spettacolo de 'La Sommosa delle Donne' ma anche iniziative, anche in collaborazione con le associazioni e gli esercenti, in occasione della chiusura di piazza del Municipio nelle serate del lunedì, martedì e mercoledì. Castello Bufalini, invece, ospiterà la serata del Festival delle Nazioni".

Villa Graziani, Museo del Tabacco, Castello Bufalini e Antica Repubblica di Cospaia: un mix tra storia, cultura e turismo. Come valorizzare questi luoghi?

"Villa Graziani, il Museo del Tabacco e Castello Bufalini fanno parte di un unico itinerario turistico essendo anche in naturale collegamento fra di loro, proprio come compare pure nella nostra mini-guida: sono intrinsecamente collegati perché, al pari del Parco Roccolo, fanno parte integrante del territorio di cui, ognuno in modo peculiare, rappresenta la storia. Stessa cosa per la Repubblica di Cospaia: una realtà forse unica al mondo, che ha la necessità di essere rilanciata proprio per una peculiarità storica che nulla ha da invidiare a quella di altri borghi umbro-toscani, magari noti per aver dato i natali ad artisti geniali o per essere stati teatro di famose battaglie. Qui a Cospaia, nella seconda metà del Cinquecento, cominciò ad essere coltivato il tabacco che l'abate Alfonso Tornabuoni, vescovo di Sansepolcro, ebbe in dono dal nipote, il cardinale Niccolò Tornabuoni, ambasciatore dei Medici a Parigi. La coltivazione del tabacco è parte della nostra storia: per il 24 giugno è prevista una giornata in cui rievocheremo Cospaia e la sua particolare storia, attraverso una camminata lungo il sentiero del contrabbandiere. Per il momento non svelo altri dettagli. Ho parlato anche del Parco Roccolo: dopo gli sciagurati eventi del 5 marzo 2015, infatti, sono stati realizzati lavori importanti. Per alcuni di questi, fra qualche anno, vedremo i reali e sicuramente positivi frutti: per esempio, le piante grasse messe a dimora inizieranno a essere rigogliose e a offrire frescura nei giorni estivi; costituiscono parte integrante del territorio di cui, ognuno in modo peculiare, rappresenta la storia".

Un progetto che vorrebbe veder realizzato entro il termine del suo mandato?

"Domanda piuttosto difficile. Mi piacerebbe dotare di nuovi spazi le scuole del capoluogo e riuscire a trasportare la biblioteca in centro, laddove ogni nostra iniziativa acquisterebbe sicuramente un 'respiro' più ampio, suscitando nei giovani l'interezza a frequentare spazi ampi e appetibili".



*Assistenza
anziani*



*Disagio
psichico*



*Diversamente
abili*

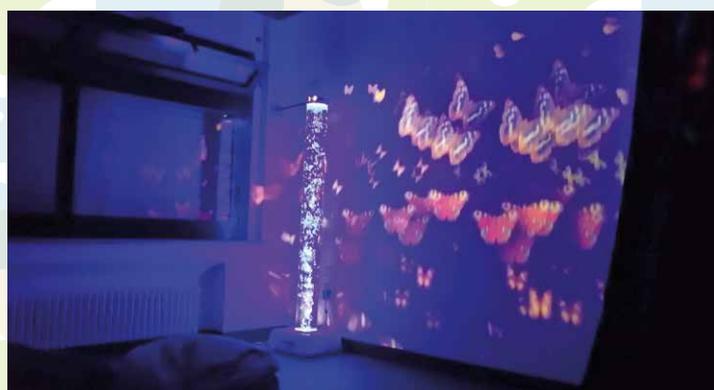


*Servizi
educativi*



Un grande progetto per la Valtiberina: "Un Abbraccio Fantastico"

Un ambiente multisensoriale che facilita l'autodeterminazione e migliora la qualità della vita, permette di intervenire sugli stati di sregolazione comportamentale e sui disturbi sensoriali, oltre a costituire un contesto privilegiato per l'interazione.



SEAN

Cooperativa Sociale Onlus



sean
COOPERATIVA SOCIALE ONLUS

Via XX Settembre, 65 - 52037 Sansepolcro (AR)

Tel. +39 0575 740383 - Fax. +39 0575 750027

info@seancoop.it - www.seancooperativasociale.it



Azienda certificata



con Chiara e

NATURALE
fantasia



TORTA DELLA NONNA

CROCCANTE FROLLA INTEGRALE CON CREMA PASTICCERA

Ingredienti per la frolla:

375 gr di farina di tipo 2.	90 gr di olio di girasole bio.
120 gr di zucchero integrale di canna (meglio se polverizzato)	2 cucchiaino di lievito per dolci.
90 ml di acqua fredda.	Scorza di un limone non trattato.

Per la crema:

1 litro di latte	3 uova intere
250 gr zucchero di canna	scorza di limone non trattato
50 gr farina	bacca di vaniglia
50 gr di amido di mais	



Tempo di preparazione

30 minuti



Dosi per

Tortiera diametro 28 cm

Seguimi su  

Per preparare la torta della nonna, iniziare dalla frolla: sciogliere lo zucchero nell'acqua, aggiungere l'olio, la farina, il lievito e la scorza di limone all'acqua zuccherata. Mescolare bene fino ad ottenere un impasto liscio e compatto che andrà fatto riposare in frigo per almeno 20 minuti. Nel frattempo, realizzare la crema pasticcera: in un pentolino versare il latte, aggiungere la scorza di limone e la bacca di vaniglia e portare sul fuoco. Nel frattempo, in un'altra pentola, rompere le 3 uova, aggiungere lo zucchero, mescolare bene con una frusta ed infine aggiungere la farina e l'amido di mais. Continuare a mescolare bene per evitare grumi. Quando il latte è ben caldo, spegnere il fuoco (togliere le bucce di limone e la vaniglia) ed unirlo alla crema. Portare tutto sul fuoco continuando a mescolare per circa 5 minuti. Quando la crema si è addensata, è pronta. Coprirla con la pellicola e tenerla da parte. Riprendere la frolla, dividere l'impasto in due parti e stenderle separatamente tra due fogli di carta da forno. Dopo aver imburato ed infarinato uno stampo da crostata, arrotolare la frolla sul mattarello e srotolarla sullo stampo. Bucherellare il fondo con i rebbi di una forchetta, versare la crema pasticcera raffreddata e posizionare il secondo disco sopra la torta. Tagliare le parti in eccesso, sigillare i bordi e bucherellare la superficie. Cospargere con i pinoli ed infornare a 170° C per 45 minuti circa. Alla fine della cottura lasciar raffreddare e spolverare di zucchero a velo!

Buon Appetito!

LA GIORNATA DELLA FEDE, LA VISITA DEL MARESCIALLO PIETRO BADOGLIO E LA BATTAGLIA DEL GRANO: STORIE DEL PERIODO FASCISTA A CITTA' DI CASTELLO

di Domenico Gambacci

Una mossa che ai tempi d'oggi sarebbe impensabile: per la sua portata e per l'assenza di un regime. La Giornata della Fede – storia di 83 anni fa – può riportare in qualche modo alla mente i “Compro Oro” odierni, ma un conto è disfarsi del metallo in forma volontaria (anche se spesso suggerita dalle circostanze) e un conto è la sottrazione divenuta coatta per i motivi che ora andremo a ricordare, anche se gli italiani la accettarono di buon grado in nome del nazionalismo. Era il 18 dicembre del 1935 e a una settimana esatta di distanza dal Natale di quell'anno le coppie italiane (donne in primis) vennero chiamate a consegnare le fedi nuziali, ottenendo in cambio anelli in ferro e comunque un pari simbolo con un valore nettamente inferiore. La Giornata della Fede aveva il valore di un simbolico sposalizio con la patria fascista (per “fede” si doveva quindi intendere non solo l'anello come oggetto materiale), il suggello dell'unione delle italiane e degli



Uno dei tanti punti di raccolta delle fedi nuziali

italiani con il fascismo quale risposta alla decisione che era stata presa esattamente un mese prima: il 18 novembre, infatti, i 52 Paesi aderenti alla Società delle Nazioni si resero autori di una sorta di “assedio economico” nei confronti dell'Italia per la sua aggressione ai danni dell'Etiopia, ma già in ottobre – attraverso iniziative prese dal basso dai cittadini – era cominciata una raccolta di oro: offerte spontanee che servivano per sostenere le necessità economiche dell'Italia in guerra. Ma oltre a questa finalità, il comportamento della Società delle Nazioni aveva generato una forte ventata di patriottismo, avvicinando a livello di intenti il fascismo con la società. E allora, anche il significato simbolico che si aggiungeva alla causale economica appariva piuttosto forte: donare gioielli di famiglia, ori, orologi e medaglie significava anteporre lo spirito di collettività predicato dal duce all'egoismo tipicamente liberale. Grande ed efficace fu anche la campagna propagandistica e mediatica che preparò la Giornata della Fede, con inizio il 1° dicembre e su un tema principale destinato a far presa: l'eroismo dei caduti della prima guerra mondiale; un grande sacrificio da parte dei morti che aveva suggerito un piccolo sacrificio per la patria, appunto la donazione degli ori e delle fedi. Benito Mussolini e il regime riuscirono a convincere anche la Chiesa cattolica. La fede nuziale era l'emblema di un sacramento di cui lo Stato aveva riconosciuto il valore civile attraverso il concordato, pertanto sacerdoti e vescovi avrebbero dovuto benedire le vere in metallo e sostenere la campagna di donazione. E anche questo obiettivo andò in porto: l'opera di persuasione dei religiosi produsse una sorta di riconciliazione fra l'Italia e il cattolicesimo. Anche la regina Elena volle dare l'esempio, consegnando la fede nuziale all'Altare della Patria e tutte le donne italiane si raccolsero nei cimiteri di guerra per donare la fede alla patria. D'altronde, con questa operazione il fascismo riuscì a trasmettere il messaggio della sua capacità di far superare al popolo italiano tutte le difficoltà, ma era soltanto un'illusione. Nello speciale di questo numero, ci soffermeremo sulla Giornata della Fede a Città di Castello, precisando come prima del sacrificio sui metalli i tifernati avessero fatto quello sul consumo della carne, ma poi riporteremo anche altre due vicende legate al periodo fascista: la visita in città del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio (l'eroe dell'Eritrea), saltata in un primo tempo e poi regolarmente effettuata nel 1937 e la battaglia del grano a guerra già avviata nel 1941 e 1942. Il tutto, grazie a Dino Marinelli e al suo volume “Storie di vicoli e dintorni”.



 arredo bagno	 pavimenti e rivestimenti
 parquet	 wellness
 arredo esterni	 calore
 edilizia	

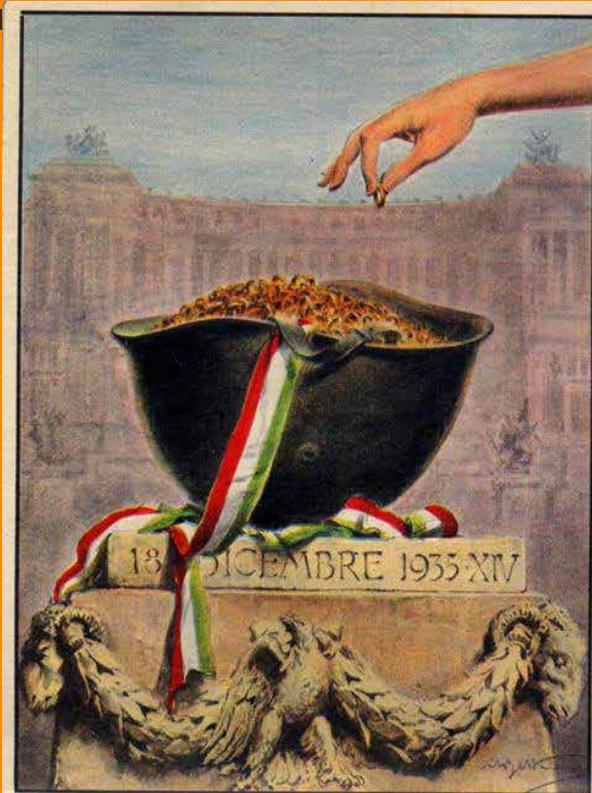








Sansepolcro - Città di Castello
 tel. 0575.749836 - 075.8511477
www.edilgiorni.it



LA GIORNATA DELLA FEDE - Il 18 dicembre 1935 milioni di italiani consegnarono le loro fedè nuziali per contribuire allo sforzo bellico: riceverono in cambio un anello in ferro che recava la data di quella domenica.

ORO ALLA PATRIA



Il manifesto di propaganda

LA CARNE RAZIONATA PRIMA DEI METALLI

Marinelli ricorda quel periodo nel capitolo "La fede dei tifernati". È il 2 ottobre 1935 quando i carri armati italiani cominciano a invadere l'Eritrea; c'è aria di festa per il nascente impero, ma – come abbiamo già precisato – la Società delle Nazioni non esita nell'applicare le sanzioni economiche nei confronti dell'Italia, poiché ritenuta Stato aggressore di un altro Stato. Agli italiani vengono insomma tagliati i viveri e allora il governo si vede costretto a far tirare la cinghia per rispondere a quelle che vengono considerate le "inique sanzioni". Si è parlato di ori, orologi e gioielli, ma prima del superfluo era cominciato il razionamento dei consumi alimentari. Il primo genere a subire il provvedimento è la carne: dal 5 novembre di quell'anno e per la durata di sei mesi, il martedì viene proibita la vendita di qualsiasi specie di carne e salsicce, mentre il mercoledì è consentita solo quella di cacciagione, pollame, selvaggina, trippa, conigli e uova e la domenica la carne può essere acquistata, ma fino alle 11 di mattina. Ovviamente, le regole sono istituite per essere rispettate e il fascio di combattimento operante a Città di Castello si rivolge ai macellai, invitandoli a tenere questa forma di autodisciplina sempre in nome di una patria che ha subito ingiuste sanzioni. Fra gli artifici suggeriti, ve n'è uno finalizzato alla maggiore prolificità dei conigli: nella sede del dopolavoro, vengono convocati agricoltori e massaie per spiegare loro l'allevamento di questi animali e i sistemi migliori per ospitarli e per farli riprodurre. L'aumento numerico dei conigli è tuttavia insufficiente e allora si passa al rastrellamento dei metalli preziosi: oro, argento, bronzo e ferro. È la patria che li richiede e anche la comunità di Città di Castello non si lascia pregare; anzi,

lo fa con spirito di generosità. Tutti contribuiscono, anche le scuole con gli alunni: i contadini si privano dei propri oggetti e gli operai donano le giornate di lavoro; poi, il 18 dicembre, è la Giornata della Fede e chi consegna il proprio anello d'oro ne riceve in cambio uno d'acciaio. Il luogo di raccolta è San Domenico dalle 8 fino alle 17, dove le donne sfilano per offrire la loro fede nuziale. Alla fine, in tutto il territorio comunale saranno 4228 gli anelli offerti, così ripartiti per provenienza: 3010 dal capoluogo e dalle frazioni più vicine, 850 da Trestina, 186 da Lerchi e 182 da San Secondo.

L'ARRIVO DI PIETRO BADOGLIO RINVIATO DA SETTEMBRE A NOVEMBRE

Fra le storie di quel periodo, c'è anche la visita a Città di Castello del maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, marchese del Sabotino, duca di Addis Abeba e vincitore in Africa. La venuta è programmata per il 12 settembre 1937, a distanza di due anni dall'occupazione in Eritrea. Quel giorno, infatti, Badoglio avrebbe dovuto inaugurare "La settimana tifernate": un evento nell'evento per Città di Castello, che si veste a festa risistemando strade, palazzi e angoli con ritmi da record. Il 28 agosto, ovvero due settimane prima, il podestà di Città di Castello, Enrico Ruggieri, aveva ricevuto la conferma dell'arrivo di Badoglio, che sarebbe giunto ad Arezzo la mattina presto, atterrando con l'aereo per poi essere condotto in auto, ma di questo si sarebbero preoccupate le autorità tifernate. Il podestà Ruggieri aveva fatto pubblicare un manifesto nel quale stava scritto: "Cittadini! Domani mattina alle ore 10 arriverà fra noi S.E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Marchese del Sabotino e Duca di Addis Abeba. Sono sicuro che sarete fieri di tanto onore e che nei vostri cuo-

ri splenderà la luce delle grandi giornate. Al Condottiero vittorioso, cui l'Italia deve il compimento del proprio riscatto Nazionale e la conquista dell'Impero Etiopico, Città di Castello porge il suo più devoto e riconoscente saluto". Tutta Città di Castello era in fermento, dalla crocerossine agli squadristi – ricorda Dino Marinelli – ma anche i lupetti e i balilla della scuola di San Filippo,

Del Morino

FARM & GARDEN EQUIPMENT

Del Morino Srl

52033 Caprese Michelangelo (Ar)
Via Caroni di Sotto 19 ITALY

Ph. +39 0575 791 059 (r. a.)
fax +39 0575 791 210
export@delmorino.it
www.delmorino.it

che avrebbero dovuto eseguire i canti della rivoluzione fascista da dedicare a Badoglio. Ovviamente, chi era stonato avrebbe dovuto agire solo con la mimica, ovvero aprire la bocca senza cantare: questa la disposizione impartita dal maestro Brunelli, che indossava la divisa di ordinanza. Ma il 12 settembre avviene l'impensabile: il podestà Enrico Ruggieri e il generale Scipione Scipioni (originario di Citerna), già ad Arezzo per aspettare Badoglio, ricevono un telegramma che suona come un autentico colpo di scena: il maresciallo non viene più a Città di Castello. "Condizioni climatiche avverse escludono volo. Con vivissimo rammarico costretto rinunciare visita. Sarò presente con il cuore. Stop": questo stava scritto nel telegramma di Badoglio. Al podestà non rimane altro da fare che tornare a Città di Castello e spiegare l'accaduto alla calca di persone che sono in trepida attesa sotto le logge di piazza, ricordando la sua presenza con il cuore e spiegando che "imprescindibili doveri" lo avevano costretto a recarsi altrove. Intanto, nella piazza di Sopra era stato issato un drappo nero con lettere bianche che inneggiava a Badoglio, omaggiato quale vincitore d'Africa. Certamente, il popolo ci rimase male: tanti preparativi, l'ufficialità della visita e poi niente di tutto ciò. I gerarchi tifernati si sforzarono per far capire a tutti che Badoglio non era venuto per sopraggiunte ragioni di "alto interesse politico", ma la verità era contenuta nel telegramma: l'eroe dell'Eritrea non se la sentì di salire sul trimotore a causa del tempo cattivo. Era tuttavia destino che Badoglio dovesse venire a Città di Castello: il podestà non si arrende in tal senso e alla fine convince il maresciallo. L'evento si concretizza il 7 novembre, una domenica, nella quale Pietro Badoglio rimane in terra tifernate dalle 10 alle 17; la notizia era stata riportata in precedenza dal quotidiano "La Nazione" e la città vive un nuovo stato di fibrillazione; il partito scrive in un comunicato che Badoglio, uomo di cuore, aveva compreso ciò che volesse significare la delusione di un popolo e che la precedente delusione e la nuova aspettativa avevano rafforzato l'amore per il grande collaboratore del Duce. Il 7 novembre, Badoglio arriva davvero a Città di Castello: niente aereo con atterraggio ad Arezzo, ma provenienza da Montecastelli e ingresso da Porta Santa Maria. L'auto nella quale si trova assieme al podestà percorre a passo lento il corso principale della città, imbandierato per l'occasione. È un giorno di festa e Badoglio giunge in municipio in mezzo a due ali di folla: il podestà Ruggieri gli esprime gratitudine per l'onore concesso con la sua presenza e piazza di Sotto è un bagno di folla. Badoglio prende la parola e dichiara di aver accettato "con vero giubilo" di venire a Città di Castello, perché questa realtà molto ha dato all'impresa africana. Nel concludere il suo discorso, Badoglio dice ai tifernati di "tenere sempre pronti i muscoli, perché il vostro maresciallo vi condurrà verso nuove vittorie". Tanti e calorosi gli applausi del popolo convenuto, prima che il maresciallo espletasse la lunga parentesi protocollare, inaugurando liceo ginnasio, acquedotto, campo sportivo Littorio e lavatoio pubblico. Non solo: in quell'intensa giornata, Badoglio effettuava anche visite a istituti e chiese, al museo del duomo e alla pinacoteca, fino al saluto, che avviene in piazza Garibaldi.



Il duce Benito Mussolini con in mano un elmetto pieno di fedi nuziali



Le fedi in metallo che venivano date in cambio di quelle in oro

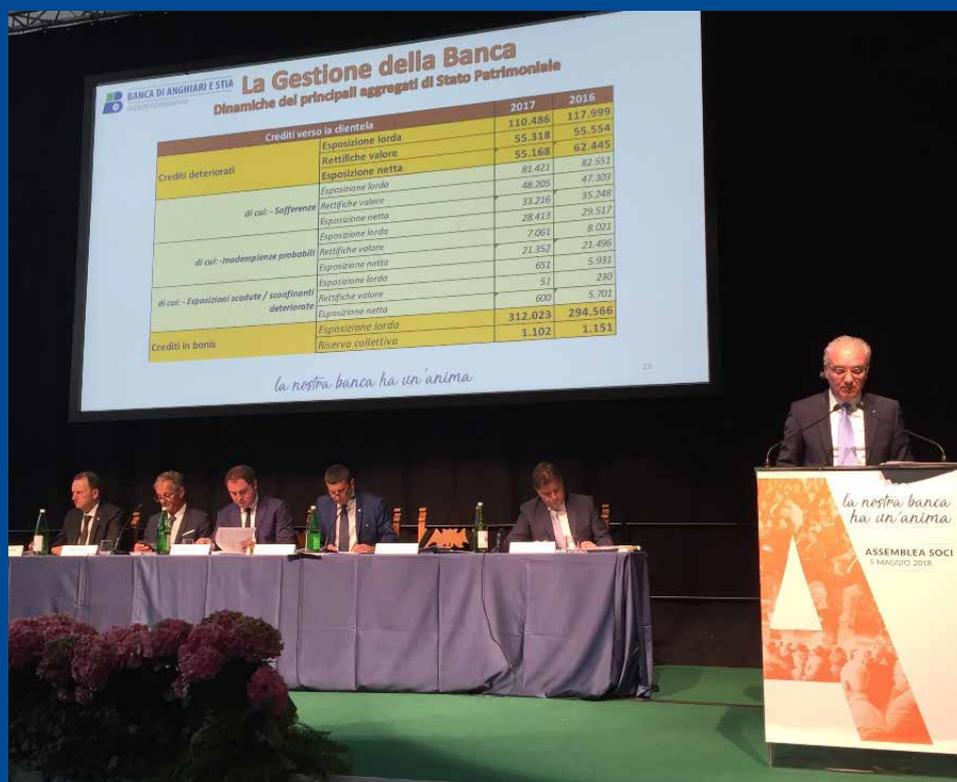
LA BATTAGLIA DEL GRANO

Se nel 1935 il razionamento degli alimenti è imposto dalle ritorsioni economiche della Società delle Nazioni, nel 1941 e nel 1942 - in piena guerra - la scarsità di generi alimentari comincia a rivestire il suo peso e allora il governo emana disposizioni per la coltivazione di tutti gli spazi disponibili. L'esigenza di aumentare la produzione di farina è alla base di quella che diventa la "battaglia del grano", che a Città di Castello si materializza nelle aie di piazza Raffaello Sanzio. È sempre il quotidiano "La Nazione" a diffondere la notizia, ricordando come un plotone di alunni della regia Scuola di Agraria avesse dato mano ai lavori nel pubblico giardino di piazza Raffaello Sanzio, che il Comune avrebbe trasformato in "Orto di Guerra", per la generale approvazione della cittadinanza. La "battaglia del grano" ha preso dunque il via e dal centro storico si espande all'immediata periferia; ogni spazio - grande o piccolo che sia, più o meno impensabile - viene arato perché vi si possa gettare il seme di grano. Anche la principessa Isabella Boncompagni Rondinelli Vitelli "riconverte" a orto il proprio giardino e neanche l'arrivo dell'inverno frena la volontà di lotta dei tifernati; a questa battaglia prendono parte anche molti tratti di terreno della circoscrizione della città. Nel luglio del 1942, la "battaglia del grano" si conclude in piazza di Sopra con la trebbiatura di quanto avevano prodotto (davvero poco!) gli "orti di guerra", mentre la guerra vera era quella che oramai stava coinvolgendo l'intero Paese.

EUROFUSIONE
2138AR
di Leonardo e Lorenzo Viciani

**MICROFUSIONI
A CERA PERSA
ACCESSORI MODA**

Via Carlo Dragoni, 37/A
(Zona Ind. Le Santafiora)
Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 720915



APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DEI SOCI IL BILANCIO 2017 DELLA BANCA DI ANGIARI E STIA

L'Assemblea dei Soci ha costituito come sempre il momento istituzionale più importante per la Banca di Anghiari e Stia Credito Cooperativo. L'appuntamento si è tenuto sabato 5 maggio scorso al palazzetto dello sport in una giornata intensa e molto partecipata, 683 presenti. L'Assemblea è stata preceduta dalla Santa Messa in memoria dei soci defunti e dalla consegna delle borse di studio agli studenti soci o figli di soci che si sono distinti nei propri studi (35 in totale) e si è aperta con le parole del presidente Paolo Sestini. Sono intervenuti anche il direttore generale Fabio Pecorari; il presidente del collegio sindacale, Massimo Meozzi e il presidente della Federazione Toscana delle Banche di Credito Cooperativo e vicepresidente di Federcasse, Matteo Spanò, che ha indicato "l'importanza di quello spirito di collaborazione che da sempre caratterizza il Credito Cooperativo e il momento migliore delle nostre banche rispetto agli anni scorsi, situazione confermata anche dai numeri della Banca di Anghiari Stia e dalla sua capacità di coinvolgere tante persone". Il punto più importante è stato la presentazione del bilancio di esercizio 2017, che è stato approvato all'unanimità e che si è chiuso con un utile netto di un milione e 19.922,07 euro. Fra i dati più significativi, anche gli indici di solidità patrimoniale che si sono attestati al 14,05% (CET1) e al 14,49% (TCR) e la copertura del totale dei crediti deteriorati, che è stata pari al 50,07%. Il positivo esito è stato confermato dal presidente Paolo Sestini: "L'esercizio si è chiuso con un

utile superiore al milione e con coperture dei crediti anomali importanti, per cui siamo soddisfatti. La banca si sta consolidando e il lavoro svolto anche in passato sta dando i suoi frutti. Il 2018 sarà un altro anno fondamentale, visto che prenderà definitivamente corpo il gruppo unico capitanato da Iccrea. Avremmo una banca più solida, ma sempre autonoma e capace di svolgere il suo compito nel territorio". Non solo numeri, come spiegato dal direttore generale Fabio Pecorari: "A livello contabile è stato un anno positivo con una netta crescita. Lo stato di salute è buono, ma sono certo che ci si possa esprimere meglio anche sui ricavi e sull'aumento delle coperture dei crediti anomali. Voglio evidenziare l'importanza del bilancio sociale, che misura la ricaduta della banca nel territorio e invito tutti a scaricarlo dal sito per capire al meglio la vita del nostro istituto. Sottolineo anche l'attenzione che ogni anno riserviamo al territorio e al mondo dei giovani con le borse di studio, le tante iniziative e la crescita del Comitato Giovani Soci. Siamo soddisfatti per la partecipazione dei nostri soci all'Assemblea, a conferma dello spirito che anima la banca". Interessanti, come sempre, gli interventi dei soci. Werther Canicchi, prendendo spunto dallo slogan "la nostra banca ha un'anima", ha richiamato l'attenzione sul ruolo dei soci, perché sono loro che con passione e impegno danno anima alla banca, invitando il presidente Sestini "a valutare la possibilità di istituire un comitato o una consulta dei soci che fornisca utili sugge-

rimenti e indicazioni agli amministratori, per rafforzare ancor più il legame fra la banca e la propria base". Il presidente, accogliendo positivamente l'invito si è impegnato a valutare la proposta in seno al consiglio di amministrazione. Il socio Roberto Stowasser ha sottolineato che il bilancio 2017 evidenzia un miglioramento in tutte le sue componenti, rispetto ai bilanci 2015 e 2016. Anche gli accantonamenti, a fronte dei rischi di credito, mostrano un andamento positivo, perché sono in riduzione. "In un momento come quello attuale, nel quale lentamente stiamo uscendo da una crisi lunga e difficile - ha detto Stowasser - è importante continuare a lavorare per consolidare questi buoni risultati, che sono anche il frutto della fiducia che i soci della Banca hanno sempre dimostrato". Il socio Giorgio Zangarelli ha sottolineato la natura "differente" della Banca di Credito Cooperativo, apprezzandone il localismo, la mutualità e l'attenzione alla persona, principi enunciati nell'articolo 2 dello Statuto della Banca e attuati nel concreto rapporto che il personale della Banca instaura con i propri soci e clienti. Hanno infine preso la parola due rappresentanti del Comitato Giovani Soci della Banca, Lisa Marri ed Elena Caraffini, che hanno avuto modo di soffermarsi sulle finalità di questo organo, illustrando le principali attività organizzate sul territorio. Al termine dell'Assemblea, a tutti gli intervenuti è stata offerta come sempre una gustosa cena, che ha rappresentato un momento di condivisione e amicizia.

GUIDO GIUBILEI, MEDICO PER MISSIONE

La figura del “dottore di famiglia” più amato a Sansepolcro nel racconto del nipote Giovanni

di Claudio Roselli

Fino al 1978 era il medico condotto, poi è diventato il medico di famiglia, poi il medico di base e adesso è il medico curante. Tante le denominazioni ufficiali per una figura che è comunque la stessa: quella di colui che presta il primo livello di assistenza sanitaria sul territorio. A Sansepolcro, il dottor Guido Giubilei si era calato così bene in questo ruolo da costituire per una quarantina di anni il riferimento istituzionale per eccellenza della categoria. Così era, almeno, nel sentore popolare: non è un caso che a lui sia stata intitolata una strada nella zona residenziale vicino all'ospedale. E dire che i medici non mancavano nella città biturgense: tutti preparati (non esistevano per giunta i servizi e le qualifiche di oggi), tutti disponibili e tutti scattanti alla bisogna, ma il dottor Giubilei era quello che più di ogni altro riusciva a combinare l'ingrediente di umanità e familiarità con la componente professionale. Ancora oggi, a quasi trent'anni dalla scomparsa, il ricordo di questo “dottore” rimane vivo fra i giovani mutuati del suo periodo, che nel frattempo sono diventati adulti e attempati. Ed è anche il ricordo di un'epoca nella quale non esistevano le tecnologie di oggi, con le ricette che si scrivevano a mano e con il medico che lavorava “h24” dal lunedì alla domenica, potendo contare sulla comprensione dei familiari, che sapevano fin dall'inizio di doversi calare in questo ordine di idee. Ambulatorio al mattino, poi corse a domicilio fino spesso a tarda sera e magari si presentava anche qualche emergenza nel corso della notte. Eppure, il medico c'era sempre e nessuno di essi – qui il discorso non si limita al solo dottor Giubilei – ha mai dato l'impressione di essere stressato da questo tipo di vita, che lasciava poco spazio per sé stessi e per le persone più vicine. Il medico curante, ma anche l'uomo Guido Giubilei: nella rubrica che il nostro periodico dedica ai personaggi scomparsi, si va alla ricerca soprattutto di questa componente e di importanti risvolti celati dietro le quinte – nello specifico - del professionista conosciuto e stimato dalla pubblica opinione. Niente di meglio, allora, che interpellare un discendente particolare: il nipote Giovanni Donati Sarti, figlio dell'unica figlia, oggi 46enne affermato odontoiatra con uno studio a Sansepolcro e con la specializzazione in chirurgia e protesi. Il dottor Giovanni ha vissuto ed è cresciuto assieme a nonno Guido. Già, il nonno e la nonna: per tutti i bambini sono un legame forte, se non altro perché sono più tolleranti e permissivi rispetto ai genitori. Chi non ricorda i nonni con un sorriso e con grande affetto? Sul volto di Giovanni, però, si legge di più, a cominciare dal motivato orgoglio di aver potuto contare su un nonno speciale, che gli ha trasmesso con naturalezza anche la passione per la medicina.

MEDICO PER 365 GIORNI E A TUTTE LE ORE, CON L'AMBULATORIO SOTTO CASA

Nato a Sansepolcro il 25 agosto 1920, il giovane Guido Giubilei si era di conseguenza ritrovato a sostenere gli studi universitari in pieno periodo di guerra. “Studiava a Firenze – ricorda il nipote Giovanni – ma i collegamenti con il capoluogo di regione erano divenuti molto difficoltosi a causa del conflitto bellico in atto e allora, per ragioni di comodità, si trasferì a Perugia, dove ha completato gli studi e si è laureato in Medicina e Chirurgia. D'altronde, con il trenino che partiva da Sansepolcro tutto era molto più agevole. Con lui, andò a Perugia anche Piero Plini, medico pediatra di Anghiari tuttora in vita, che è stato amico del cuore di mio nonno fino alla fine. Per entrambi, percorso di studi e carriera paralleli. Una volta terminata l'università, è iniziata la professione: eravamo nel dopoguerra con una situazione di partenza senza dubbio critica. Mio nonno era originario e viveva a Gricignano, dove la sua famiglia aveva terreni dei quali tuttora siamo proprietari. Si era sposato esattamente il 19 novembre 1948 con Maria Ottaviani: la nonna, morta nel 1996, era di Castiglione del Lago e il nonno Guido l'aveva conosciuta nel collegio di Città di Castello, che lei frequentava. Dal loro matrimonio è nata Giovanna, mia madre, mentre i soli nipoti siamo io e mia sorella più giovane, Roberta, di professione ginecologa, che vive a Bruxelles. Anche mio padre, Costante Donati Sarti, proveniente da Citerna ma con origini anghiaresi, ha fatto il ginecologo e anche mia madre è una biologa in pensione”. E qui il racconto arriva al momento chiave: “Se ricordo molto bene i nonni – dice Giovanni – è perché con



Il dottor Guido Giubilei e la moglie Maria con la figlia Giovanna nel giorno del suo 18esimo compleanno

loro ci ho proprio vissuto. Sono stati per me i secondi genitori e il motivo era semplice: quando io sono nato, nel 1972, mio padre e mia madre erano ancora studenti nella fase decisiva dell'università e quindi per questo motivo io sono stato assieme ai nonni nell'appartamento situato al numero civico 112 di via XX Settembre, angolo via Matteotti. Sì, nel cuore della città, sopra la banca: al primo piano di Palazzo Pichi Sermolli c'era lo studio e sopra l'abitazione. Posso quindi affermare di essere cresciuto dentro al Borgo – sottolinea Giovanni con uno slang divenuto nel frattempo perugino – e dopo l'asilo alle Maestre Pie ho frequentato le scuole elementari a Palazzo Aggiunti, davanti al Comune: come dire che dall'abitazione mi muovevo soltanto di pochi metri. Ovviamente, uscivo di casa anche per altri motivi e in quel periodo – fine anni '70-inizio anni '80 – era il paese che ti controlla-

va con la sua gente e i suoi negozianti. Non ti sentivi perso in una realtà molto viva e priva di rischi, salvo uno: la vecchia strada statale 3 bis, che allora era molto trafficata perché la E45 non era ancora stata aperta per intero. L'unico divieto impartitomi era pertanto quello di attraversare la strada, movimentata anche per la presenza dello stabilimento Buitoni; per il resto, godevo di ampia libertà di azione e frequentavo luoghi cittadini piuttosto comuni, come ad esempio il Campaccio. I miei genitori, che davano anima e corpo per completare l'università, facevano la spola fra Sansepolcro e Perugia e io, vivendo con i nonni, dicevo sempre di avere due babbi”. Si può quindi benissimo immaginare il grande affetto riservato dai nonni. “Non solo: per il nonno Guido, sono stato il figlio maschio che lui non aveva avuto, per cui la mia presenza in casa è stata l'appagamento di un suo desi-

derio. Mi ha quindi trattato come un figlio e più di un figlio – afferma il dottor Giovanni – e ricordo ancora bene gli orari proibitivi di quegli anni, caratterizzati da ritmi frenetici che per qualcuno oggi sarebbero insostenibili. E poi, siamo qui per parlare del nonno, ma anche la nonna meriterebbe un capitolo a parte: è stata una vera e propria “martire” della situazione, costantemente attaccata ai fornelli di cucina perché si pranzava in tre diversi momenti. Pensate: io tornavo da scuola alle 12.30, poi alle 13.30 era la volta di mio zio e alle 15.30 rientrava il nonno. Stessa situazione la sera: al termine delle visite, prima di rivederlo, dovevamo attendere in media le 22.30. Ma non era ancora finita: i telefoni cellulari erano ancora lontani dal piombare con insistenza sulla vita quotidiana; non esistevano e la guardia medica non era stata ancora istituita, per cui accadeva che anche in pieno inverno e alle 11 di notte mia nonna stesse alla finestra, con il freddo pungente, sapendo che a minuti sarebbe rincasato. L'auto del nonno era una delle poche ad avere il permesso di circolazione e sosta per il corso. Mia nonna rimaneva quindi affacciata e lo aspettava per dirgli: “Corri a casa del tale, perché gli sta male il figlio”. Non gli faceva salire nemmeno le scale, insomma, perché le visite non erano ancora terminate, ma succedeva che le telefonate arrivassero anche in piena notte, fra le 2 e le 3 e quindi bisognava rialzarsi dal letto e ripartire. I medici di famiglia operanti allora facevano di tutto: assistevano durante il parto, curavano i bambini, mettevano i gessi e possedevano anche i macchinari per le radiografie; ne aveva uno anche mio nonno, che tornava a tutte le ore. Una realtà ben diversa da quella di oggi”. E qui, Giovanni arriva a pronunciare la parola che funge da compendio: “Lui e i suoi colleghi erano dei missionari e non dei semplici medici; non conoscevano orari, né il sabato e la domenica”. Del dottor Guido Giubilei aveva scritto anche Donatella Zanchi proprio su “L'eco del Tevere” nello speciale pubblicato esattamente quattro anni fa (era infatti il numero di maggio del 2014) e intitolato “I Dottori del tempo che fu”. Riportiamo il passo relativo al personaggio in questione: “Al primo piano di

palazzo Pichi Sermolli, aveva lo studio l'amatissimo dottor Guido Giubilei che, per il numero esagerato di pazienti, costringeva a code interminabili chi si recava a “passare la visita” nel suo ambulatorio. La sua segretaria, Eda Del Siena, cominciava a mettere in fila i libretti dei mutuati la mattina presto ma talvolta, dopo ore di attesa, qualcuno era costretto ad andarsene per tornare il giorno successivo. Negli anni '60, il dottor Giubilei aprì un ambulatorio di diagnostica a Porta Fiorentina, gestito dall'analista Franca Socali, che eseguiva anche i prelievi e, negli anni '70, aprì un locale attrezzato per cure fisiche e riabilitative. Era molto simpatico e si presentava a fare le visite domiciliari anche a tarda notte, non disdegnando - quando l'ora lo consentiva - di sedersi a tavola del visitato per mangiare un boccone o per bere un caffè. Anche a lui, il Comune ha dedicato una strada. I medici di qualche decennio fa svolgevano la loro attività con pochi mezzi, potendo contare solo sulla loro abilità in ogni circostanza, dal far nascere i bambini al togliere denti, oppure curare una polmonite. Negli anni '80 ci fu la svolta. Nuovi laureati andarono a sostituire i dottori che li avevano curati e visti crescere e all'ospedale di zona i “borghesi” – cioè i biturgensi - ebbero la possibilità di usufruire di nuovi servizi come la Pediatria, la Maternità, la Ginecologia, la Cardiologia e la Fisiatria”.

NON SOLO MEDICINE COME CURA E PROFESSIONE SVOLTA FINO IN FONDO, CON ANCHE LA MALATTIA DEBELLATA

E il lato prettamente umano del dottor Guido Giubilei? “Mio nonno aveva una straordinaria capacità – e qui emerge la fiera del nipote Giovanni – che era quella di sapersi porre in automatico e con naturalezza al livello di tutti. Non stava né sopra né sotto, perché intuiva subito con quale genere di persona si rapportava e allora si regolava

di conseguenza per farla sentire a suo agio. Con lui non esisteva, insomma, quella velata barriera che magari a volte erano gli stessi pazienti a creare per una semplice forma di doveroso rispetto nei confronti del medico. E non appena la notava, era pronto ad abbatterla con la sua naturalezza. Se pertanto mio nonno al Borgo viene ricordato anche adesso – e questo costituisce per me un piacere immenso – è proprio per il suo modo familiare che aveva di approcciarsi con tutti. Cito un altro particolare: chi faceva il contadino, non beneficiava a quei tempi della mutua e poteva accadere che, trattandosi di un mestiere stagionale, alcuni lo chiamassero in periodi nei quali si trovassero a corto di finanze. Ebbene, lui andava a effettuare le visite nelle campagne e non solo non ha mai chiesto soldi, ma in qualche caso li ha pure lasciati di persona agli assistiti perché vi potessero acquistare i medicinali. La serietà professionale condita da un elevato profilo umano: più volte, anche ora, sento dire che mio nonno curava più con una parola che con le medicine. Era bravo nel saper tranquillizzare i pazienti e a Sansepolcro arrivò a sfiorare i 5000 mutuati, pari quasi a un terzo della popolazione. Faceva ambulatorio sotto casa e io sono praticamente cresciuto lì, anche perché era sufficiente scendere le scale; la signora Eda Del Siena Belloni - il cui vero nome era Rosa e che anche lei da molti anni ci ha lasciati – è stata la sua “storica” segretaria: per 40 anni, è stata al suo servizio. Mio nonno – voglio ricordarlo – ha lavorato fino al 1990, che è stato poi anche l'anno in cui è morto. Il 20 ottobre è il giorno del decesso e lui pochi mesi prima era ancora in servizio”. Il destino aveva insomma stabilito che dovesse arrivare a compiere 70 anni, ma che la sua permanenza terrena dovesse finire qui. “Ha dovuto combattere contro due tumori – sono sempre parole del dottor Giovanni Donati Sarti, nipote di Guido Giubilei – e il primo gli era stato riscontrato alla gola nel 1980. Lui era un fumatore incallito delle famose Nazionali senza filtro e le sigarette furono proprio la causa della malattia. Il dottor Mauro Cocchieri di Città di Castello, suo grande amico che per un periodo venne a fare ambulatorio proprio



Il dottor Guido Giubilei assieme alla sua “storica” segretaria, la signora Eda Del Siena Belloni

in quello del nonno, gli asportò un polipo alle corde vocali, che era frequente in persone come lui, abitate a parlare in media per dodici ore al giorno; il problema, però, è che durante l'intervento notò una puntina sull'epiglottide; il dottor Cocchieri fece un prelievo e lo mandò ad analizzare ad Arezzo e a Perugia; da Arezzo, esito negativo, mentre i risultati provenienti da Perugia evidenziarono un tumore maligno. Venne pertanto operato dal professor Alaimo di Firenze e l'epiglottide gli fu asportata. A sconfiggerlo è stato più tardi un secondo tumore, stavolta allo stomaco, che però non avuto alcuna relazione con quello precedente”.

UN SORRISO PER TUTTI, L'ONESTA' COME VALORE GUIDA E IL BENE DEGLI ALTRI DAVANTI A TUTTO IL RESTO

In quali frangenti emergeva la familiarità del dottor Guido Giubilei? “Le sue giornate erano sempre piene – rimarca il nipote - ma anche sempre sorridenti. Di fronte praticamente a casa c'era il noto bar pasticceria Chieli, che oggi ha cambiato denominazione; lui lo frequentava e se incontrava dieci persone, era capace di offrire la colazione a tutte. Se poi qualche famiglia lo invitava a stare a cena (come già ricordato nel passo di Donatella Zanchi n.d.a.), non si tirava indietro; anzi, se le circostanze glielo consentivano non disdegnava nemmeno di fermarsi per giocare a carte. Un particolare curioso ricordo con grande affetto: quando giocava a carte a vinceva, metteva in moto la sua goliardia. Pensate, si faceva firmare dal perdente le banconote da mille lire e queste gli servivano come oggetto di successivo sfottò. Ma chiaramente solo per il gusto di farsi una risata. Della serie: queste le ho vinte a te e queste altre a te!. Ma volete altre curiosità? Il sottoscritto ha per esempio maturato la passione per la medicina a forza di stare in ambulatorio assieme al nonno, che mi teneva volentieri con sé perché – lo ripeto – mi vedeva come il figlio maschio non avuto. Teneva quindi a essere permissivo nei miei confronti. Le dimostrazioni del grande affetto che provava nei miei confronti erano tante e una di esse era molto significativa: quando avrei dovuto sottopormi a iniezioni per la tonsillite, evitava di farmele lui e molto spesso toccava alla signora Eda. I bambini



Il dottor Guido Giubilei con l'equipe medico-chirurgica nella sala operatoria del vecchio ospedale di Sansepolcro

hanno sempre paura delle cosiddette “punture” e ricordo anche il nome di quella medicina iniettata contro la tonsillite, che procurava un certo bruciore. Ecco, lui non voleva farmi l'iniezione per non associare il bruciore o il dolore – quindi una situazione non piacevole - alla sua figura”. Quando poi vi siete trasferiti da Sansepolcro? “Avevo 11 anni. Mio padre è stato aiuto ginecologo a Città di Castello del dottor Antonello Augusti Venturelli, prima che venisse richiesto a Perugia. Sulle prime, aveva mostrato qualche tentennamento, poi si decise ad accettare il nuovo incarico a Perugia, però tutti i fine settimana eravamo dai nonni a Sansepolcro”.



Sala Jackpot

Sala Vlt - Slot Machine

S.S. Aretina - Sansepolcro (AR)
Tel. 0575.750299 (Zona Ind.le Santafiora)

Quali sono stati i principali insegnamenti di vita tratti dal nonno? “Fermo restando che per me è stato un secondo padre, prima ancora che un nonno, i consigli che lui mi ha dato erano il risultato delle esperienze di vita che viveva tutti i giorni. Mi diceva e mi ripeteva spesso che ogni persona avrebbe dovuto essere sé stessa, senza cambiare mai, specie per convenienza. Onestà e coerenza erano i suoi pilastri morali: e comunque, l'immagine più bella che conservo è quella di una persona dedicata al lavoro e generosa, che mai si risparmiava e che anteponeva il bene degli altri davanti a tutto”.

MEDICO DI FAMIGLIA, MEDICO... FAMILIARE

Il ricordo di Domenico Gambacci

“E’ stato il medico mio e della mia famiglia. Lo era già quando sono nato e per me personalmente lo è stato fino all’età di 29 anni. Un bel lasso di tempo per una figura che nella vita di ciascuno rimane indimenticabile. Il medico curante – me lo ricordo bene da bambino - era investito di un crisma istituzionale, alla pari del maestro elementare e del sacerdote di parrocchia. Peraltro, faceva tutto lui, nel senso che altre figure – come quella del pediatra – ancora non esistevano. Questa sorta di considerazione creava da un lato una sorta di distacco e dall’altro misurava il grado di educazione e onorabilità da parte di ogni famiglia. Quante volte, da piccoli di qualche decennio fa, vi sarete sentiti ripetere la faticosa frase da uno dei due genitori: “Oggi viene il dottore. Mi raccomando, comportati bene!”. Ammonimenti validi anche oggi, ma rapportarsi con il dottor Guido Giubilei era diverso: quella cortina di distacco con lui non esisteva. Era un dottore particolare: un dottore che veniva per fare la visita e poi rimaneva a cena, che aggirava ogni formalità con il suo sorriso e il suo modo di fare. Tanta era la familiarità acquisita in casa mia che quando si presentava per le visite non suonava nemmeno più il campanello, né accendeva la luce: prendeva la piccola pila con la quale ti controllava la gola e accendeva quella, facendosi strada nel buio. Succedesse la stessa cosa oggi, con la psicosi dei furti in appartamenti, verrebbe scambiato non certo per un medico! E quando si presentava in casa, prima di iniziare la visita iniziava a scambiare due chiacchiere, come se fosse un passaggio obbligato; c’era anche un’altra sicurezza con lui: a qualsiasi ora lo avessi cercato e qualsiasi fosse stata l’emergenza, il dottor Giubilei sarebbe venuto. E quando l’emergenza non si presentava, te lo vedevi capitare a tarda ora perché nel frattempo si era intrattenuto a casa dei pazienti precedenti. Chi è stato per me il dottor Giubilei? Vi porto un solo esempio: i miei primi tre denti da latte me li ha tolti lui. Non volevo che lo facessero i miei, avevo paura e allora lui seppe prendermi per il verso giusto, raccontandomi qualche battuta per “fregarmi” volontariamente e riuscì a togliermeli. Rimasi insomma senza denti e non me ne accorsi. Se poi uno avesse dovuto recarsi nel suo ambulatorio, era meglio – per stare sicuro – che si fosse preso un giorno di permesso dal lavoro, perché al mattino sarebbe entrato e nel pomeriggio molto spesso sarebbe uscito. Quando poi finalmente

era arrivato il tuo turno ed entravi, prima della visita ti rivolgeva le domande di rito: “Come sta il babbo? E la mamma? E avresti dovuto pregare che nel frattempo non squillasse il telefono per una chiamata urgente: a quel punto, la priorità era divenuta ovviamente un’altra. A proposito di ambulatorio, avevo 5-6 anni e andai da lui per il cerume nell’orecchio, ma quando vidi quella mega-siringa che aveva in mano - temendo che mi facesse una iniezione - mi misi a fuggire davanti alle altre persone. Quando siamo bambini, le punture sono il nostro terrore, tanto che nei confronti del medico nutri anche quella paura che te le prescri-



Il dottor Guido Giubilei assieme alla madre e alla piccola Giovanna

va per qualsiasi tipo di patologia. Un’altra abitudine che aveva il dottor Giubilei era quella – non appena iniziava la visita – di chiederti un cucchiaino: ti guardava sempre la gola, anche se lo avevi chiamato per un altro motivo. Con questo modo di fare, aveva saputo conquistarsi la simpatia di tutti, che aggiungeva alla stima professionale di cui godeva; il suo atteggiamento confidenziale era già di conforto per i malati. Mi ricordo anche che nel 1985, quando mi sono sposato, lui è venuto per farmi gli auguri e per portarmi il regalo, scusandosi per non poter venire al mio matrimonio. Ecco le tante sfaccettature umane di questo uomo, che si comportava in primis da amico dei mutuati. Ed ecco il perché tante persone di Sansepolcro (sottoscritto compreso) lo hanno avuto per medico: ti faceva capire come anche per svolgere una professione prestigiosa, quale è quella del medico, non occorre essere o sentirsi chissà quale persona. Il segreto consiste nel rimanere sempre persone normali, chiamate a svolgere con serietà il proprio lavoro. Ed è un principio che nella vita vale non solo per i medici”.

S-E-I-Print

Studio grafico

Stampe digitali e tradizionali, moduli e Documenti fiscali

Editoria

Gadget di ogni genere

Cartellonistica
Manifesti, Adesivi

Abbigliamento da lavoro e sportivo personalizzato

Piazzale Cesare Battisti, 4 - Sansepolcro
Tel. 0575 734643
info@seriprintpubblicita.it

ORA FACCIO "PIAZZA BURRI" MA POI
VOGLIO ANCHE IO UNA PIAZZA TUTTA
PER ME "PIAZZA BACCHETTA"



L'ok alla realizzazione di piazza Burri costituisce senza dubbio l'operazione più qualificante per la Città di Castello degli ultimi decenni e, di conseguenza anche per il sindaco Luciano Bacchetta e per la sua amministrazione, destinata sotto questo profilo a lasciare un ricordo indelebile. Come se insomma il primo cittadino - giustamente orgoglioso per aver iniziato a dare corpo e gambe a un ambizioso progetto - si fosse costruito il proprio monumento ideale.

DI RUBEN J.FOX



COMANDUC CIPAVIMENTI



I PAVIMENTI HYDROCORK FLOTTANTI

I pavimenti Hydrocork sono una soluzione flottante a basso spessore con un cuore centrale realizzato in sughero composto, che può essere posizionata in qualsiasi spazio interno senza alcun limite. Ideale per i lavori di ristrutturazione, Hydrocork è anche impermeabile al 100%, incredibilmente stabile, resistente, ottimo assorbitore acustico e isolante termico, grazie alle proprietà senza pari del sughero. Ma perché scegliere questo tipo di pavimento?

- Ideale per lavori di ristrutturazione: può essere installato su superfici dure esistenti
- Costi di installazione ridotti: Sistema Pressfit, facile da tagliare, senza necessità di segare le porte o rimuovere i battiscopa
- Nessuna polvere nell'aria o rumore inutile: i tagli si effettuano con un cutter
- Riduce il rumore da calpestio fino al 53% e serve da isolante acustico tra il pavimento e gli ambienti sottostanti
- 100% impermeabile: può essere installato in tutti gli spazi, tra cui bagni e cucine
- Ampia gamma di referenze realistiche effetto legno e pietra
- Facile da pulire, mantenere e riparare
- Elevata resistenza dovuta all'elasticità e alla compressione del sughero
- 15 anni di garanzia
- Temperatura ottimale tutto l'anno: è un materiale molto efficiente per il risparmio energetico
- Sistema senza colla
- Alternativa più verde al tradizionale LVT (pavimento vinilico) con base in sughero



*Compra un pavimento
e vinci un soggiorno*

TRADIZIONE E QUALITÀ DAL 1955

Via della Costituzione, 8, 52037 Sansepolcro (Ar) - T. 335 812 5731

www.pavimenticomanducci.it

I MANDRIOLI, UNA STRADA A CAVALLO TRA ROMAGNA E TOSCANA

di Francesco Crociani

BAGNO DI ROMAGNA – “La Strada Statale 71 Umbro Casentinese”, meglio conosciuta come “strada dei Mandrioli” è stata inaugurata nell'estate del 1882 e mette in comunicazione l'Alta Valle del Savio con il Casentino, attraverso proprio il Passo dei Mandrioli, che tocca una quota di quasi 1200 metri sul livello del mare. E' stata progettata da Alcide Boschi, ingegnere del circondario di Rocca San Casciano, che ebbe il grande compito di redigere il faraonico progetto. Una volta portato a termine, il Comune di Bagno di Romagna - per dimostrare gratitudine all'ingegnere, che tanto fece alla rete stradale dell'Alto Savio - deliberò l'innalzamento di due lapidi, che però non vennero mai commissionate. Nel sedicesimo anniversario della sua morte, avvenuta il 16 luglio 1892, un gruppo di ammiratori pose sulla cantoniera del “Raggio” la lapide scritta in stampatello con la seguente dicitura: “Nato a Pisa il 2 settembre 1839, morto il 16 luglio 1892. Il cavalier ingegnere Alcide Boschi costruiva un monumento imperituro della sua sapienza artistica questa strada dei Mandrioli”. Con lui, inizia la nuova viabilità tra la valle dell'Arno e quella del Savio e si sviluppano regolari collegamenti e nuove prospettive economiche. La strada viene percepita come una grande impresa, con audaci tagli di roccia e ampi serpeggianti nei quali si evince un forte dislivello con andamenti e pendenze intorno al cinque e sette per cento; gli organi d'informazione dell'epoca definiscono un prodigio naturale e artificiale la costruzione di una rotabile in quelle particolari condizioni di avversità: un capolavoro ingegneristico, una sfida alla montagna, per alcuni troppo di lusso mentre per altri tra le più belle d'Italia. Subito entra in servizio da Bibbiena una diligenza con una vettura della posta a cavalli per recarsi giornalmente a Bagno; nel 1913 inizia il servizio autobus “Bagno



di Romagna – Bibbiena” e dal 1917 alcune corse della Sita tra Firenze e Bagno di Romagna, che ben presto raddoppieranno. Oggi il servizio in bus è venuto meno: l'ultimo autista, Giuseppe Camagni, è andato in pensione qualche anno fa; le corse sono state cancellate e le ragioni sono legate alla difficoltà di trovare un nuovo autista che sappia affrontare con maggior impegno i saliscendi di montagna; un vero e proprio incubo per chi non è esperto di guida. La strada, documentata fin dal Medioevo, permetteva ai pellegrini di percorrere il sentiero millenario come le autostrade: la via più diretta tra il mare Adriatico e il Tirreno. Dopo aver imboccato il bivio sopra Bagno di Romagna inizia la salita e si attraversa il ponte sul torrente “Becca” per poi continuare tra pareti rocciose e bosco; in mezzo alla curva, troviamo la rossa casa cantoniera oramai ridotta a un rudere pericolante. Qui inizia il tratto delle “Scalacce”: pareti nude formate da banchi di arenaria e marne plasmano - strato su strato - grandi gradoni, orizzontali o verticali a tavole di Mosè che balzano fuori dal verde paesaggio, dando alla valle l'aspetto di un immenso anfiteatro devastato, la cui sala teatrale sembra sprofondata in numerosi calanchi, come scrisse un viaggiatore nei primi anni '30. Un chilometro sopra, sulla sinistra, c'è il podere Recetto, fin dagli anni '70 dotato di impianti per la produzione di corrente elettrica con sistema eolico e fotovoltaico. Un paio di chilometri ancora e si attraversa il Villaggio Ravenna Montana; all'ingresso, c'è un imponente monumento in marmo dedicato a un motociclista morto in un incidente stradale. Sul bivio, la pista forestale

piena di tornanti per Monte Castelluccio e per la vallata del Bidente di Pietrapazza. Proseguendo, il paesaggio circostante subisce una netta trasformazione: le marne cedono il passo a boschi di faggio e a pinete sempre più alte e folte, prime propaggini della foresta della Lama. Alla sinistra, sulla curva, la casa del pittore Giovanni Marchini, emigrato a Buenos Aires - in Argentina - per condizioni di grande povertà; lavorava come pittore e decoratore ma - quando tornò - soggiornò, dipinse e sognò (come si legge nella lapide apposta dai familiari) e attorno a lui aleggia per sempre lo spirito acceso dal francescano paesaggio.



Una delle pareti nude con banchi di arenaria e marne lungo la strada per il passo dei Mandrioli

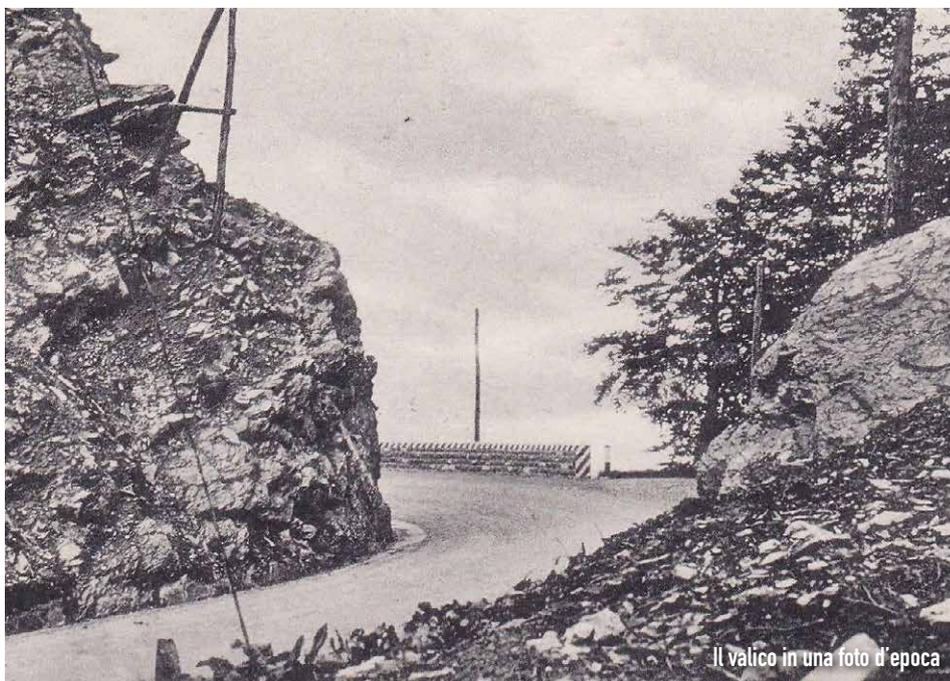
IL TUO PARTNER PER COSTRUIRE

Giorni
FERRO

www.giorniferro.it

LA FAMOSA "CASA DEL PITTORE"

La casa del pittore - così chiamata negli anni Cinquanta del secolo scorso - fu al centro di fenomeni paranormali. Infatti, si raccontava che spiriti maligni fossero entrati nell'abitazione, provocando rumori percepiti a lunga distanza e attribuiti ad anime defunte che non trovavano pace. Tant'è vero che per sciogliere il giallo si fece ricorso ad una équipe di studiosi americani, i quali liquidarono l'enigma in questo modo: "forti raffiche di vento fanno eco sulla parete della montagna sovrastante". Qualche altro centinaio di metri e si arriva al piccolo albergo-ristorante "Raggio", il fabbricato più antico e suggestivo. Una lapide sul fronte ricorda la realizzazione del passo e il suo progettista lungo il percorso che fa tappa alla "Casetta del Raggio", semplice rifugio per i viandanti, dove scorreva la vita dei contadini, carbonai, pastori e cantonieri. Si continua fino al rifugio "Nocicchio"; a lato, la strada forestale di Pietrapazza fino alla diga di Ridracoli. Di fronte al rifugio, dagli anni Novanta è stata edificata una maestà in pietra e, dentro la nicchia tutta in ceramica faentina, c'è la Madonna col Bambino in braccio: un segno di riconoscimento a Gastone Damiani per l'impegno svolto sulle terrecotte di Faenza e quale proprietario del locale. Si continua fino alla seconda cantoniera: dalla piazzola, si ammirano il fondovalle e, di fronte, il Monte Fumaiolo. Ancora avanti: sulla destra c'è l'ex ristorante "Tre Botti", struttura oramai ridotta in macerie e utilizzata dai turisti nel periodo del boom economico, prima di passare dall'altra parte del valico. Sotto al terrazzo scalcinato del locale sono ancora visibili frammenti di graffiti che rievocano lo sbarco sulla luna avvenuto il 16 luglio del 1969. Finalmente, siamo arrivati in cima al Passo dei Mandrioli, porta d'ingresso per le foreste casentinesi: qui abbiamo diverse scelte per chi ama la natura e il trekking. E' meta obbligata dopo il valico fare visita a Badia Prataglia, dove sono visibili i resti della famosa osteria "Cantoniera del Raggio", largo edificio costruito solidamente contro le intemperie più turbinose. Qui - recitava la réclame - si potevano gustare "marsala e buon vino e fare una saporitissima merenda", godendo "il paesaggio orrido" e - massimo conforto per il viaggiatore - dissetarsi a una sorgente freschissima: una bocca di colubrina e un getto impetuoso, che si rompe dentro un abbeveratoio largo e lungo come una tinozza. A pochi chilometri, il monastero di Camaldoli, luogo di vita e di preghiera; negli anni Trenta del secolo scorso vi soggiornò Giovanni Battista Montini, che sarebbe divenuto il futuro Papa Paolo VI.



I MANDRIOLI, PASSIONE E AMORE PER I MOTOCICLISTI

Per chi ama lo sport e le sue discipline - a seconda del versante che si percorre, dove diverso è l'insediamento del paesaggio - il Passo dei Mandrioli presenta tratti pieni di... adrenalina quasi studiati per atleti, ciclisti e motociclisti. Quello romagnolo s'inerpica per circa undici chilometri in un intreccio di tratti in forte pendenza alternati da tornanti e brevi rettilinei. Il versante toscano prima della vetta sale tra il verde di una natura familiare, con la crescente formazione al pendio pieno di vita. Siamo nel cuore pulsante dell'appennino toscano-romagnolo, nel vivo dell'itinerario fin troppo amato dai motociclisti. Una piega dopo l'altra si sale verso il passo, si ascolta il rombo del motore ruggire scalando le marce all'uscita di ogni curva: i bolidi risalgono i costoni delle montagne, rispettando sempre le regole del codice della strada, per oltrepassare il valico e andare dall'altra parte. Le attività di ristoro presenti lungo la strada oggi sono chiuse: una tristezza per tutti e soprattutto per la gente che vi faceva affidamento. Con la realizzazione della strada di grande comunicazione, ovvero la E45 che attraversa la valle del Savio, quello che in passato era un valico di primaria importanza nei collegamenti tra Romagna e la Toscana, oggi è solamente un tratto ridotto di modesta strada provinciale.

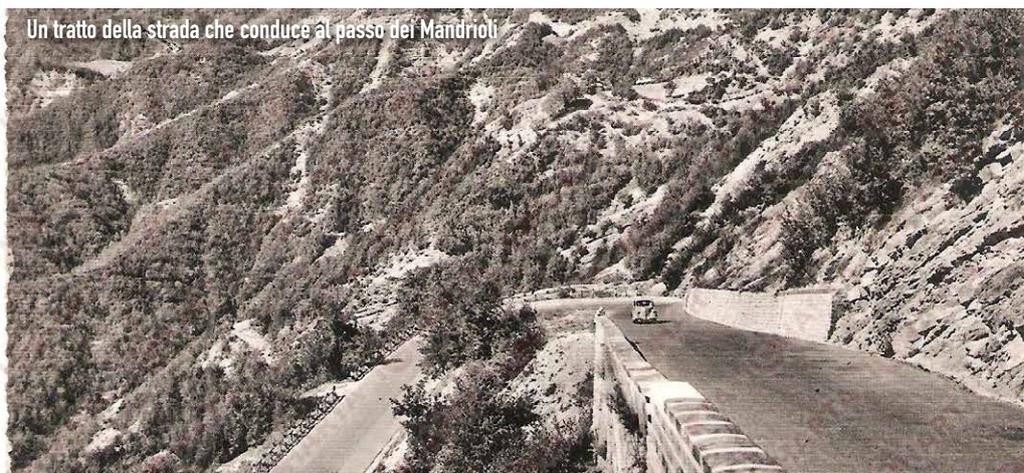


TRATOS **Tt**
CAVI

1966 - 2016
The future coming
from the past

Tratos Cavi Spa
Via Stadio, 2
52036 Pieve Santo Stefano (Ar) - Italy
Tel: +39 0575 7941
Fax: +39 0575 794246

Un tratto della strada che conduce al passo dei Mandrioli





**ORGOGLIOSI DEL NOSTRO PRODOTTO
PROUD OF OUR PRODUCT**

**RISPETTO · CORRETTEZZA · CONDIVISIONE
RESPECT · HONESTY · SHARING**



Via Carlo Dragoni, 25 – Sansepolcro (Ar) - info@tiberpack.com
www.tiberpack.com - Tel. 39 0575 749829 - Fax 39 0575 720561



SANSEPOLCRO
BORGO PALACE
HOTEL

*Per la tua cerimonia ti aspettiamo con
un'offerta enogastronomica unica.
Esperienza, passione, magnifiche sale,
accoglienza e servizio impeccabile sono
ciò che mettiamo a vostra disposizione*



Il Borghetto



Via Senese Aretina, 80 - Sansepolcro
(Ar) Tel. 0575 736050
palace@borgopalace.it
www.borgopalace.it



BASCETTI: VERSO IL CENTENARIO DI VITA CON IL TIMONE RIMASTO SALDAMENTE IN CASA

Il singolare primato stabilito dalla famiglia di origine romagnola venuta in Valtiberina negli anni '20 del secolo scorso

di Claudio Roselli

Di record o primati ve ne sono molti: nello sport come nel lavoro, nella politica come nell'economia. Quando si stabiliscono, purchè si tratti di record positivi, sono sempre un motivo di vanto. E così è per la Baschetti di Sansepolcro, la nota ditta di autoservizi, che può ben dire di non aver mai passato la mano; Baschetti è nata e Baschetti è rimasta anche nella proprietà a distanza di quasi 100 anni. Il rotondo "compleanno" verrà festeggiato nel 2022 e nessun'altra azienda vanta una striscia temporale così lunga. Potremmo pertanto considerarla a pieno titolo come la "veterana" in zona fra le aziende di famiglia: a ben pensarci, non è assolutamente scontato che questo avvenga; anzi, molto spesso il ricambio generazionale viene meno per più motivi: per cause che pongono fine all'attività, per strade diverse imboccate dagli eredi (che magari preferiscono un posto di lavoro più sicuro, piuttosto che cimentarsi in un'avvenuta imprenditoriale sempre più costellata di rischi) e spesso anche per oggettiva mancanza di eredi. In questo caso no: c'è stato un fondatore, poi sono subentrati i figli, poi i nipoti e adesso anche i figli dei nipoti. Il grande patrimonio di famiglia è ancora salvo: la Baschetti – tanto per dirla alla nostra maniera – rimane tale di nome e di fatto. La sola pronuncia rimanda in automatico al servizio di trasporto, anche perchè il cognome Baschetti ha un'origine romagnola (e là è in effetti comune, qui no), ragion per cui rimane inconfondibile. Accomodiamoci idealmente su uno dei "sedili" per ripercorrere il viaggio della storia di questa realtà imprenditoriale, che è fra le più importanti di un comprensorio nel quale i concorrenti non mancano.

LA SCELTA DEL PIONIERE PAOLO BASCETTI: DALL'ADRIATICO ALL'ENTROTERRA

È rimasta oggi l'unica azienda storica dell'intera vallata bagnata dal Tevere per il mantenimento della proprietà. Da 96 anni, la Baschetti Autoservizi di Sansepolcro vede alternarsi al timone i discendenti del pioniere, Paolo, trasferitosi dalla riviera romagnola all'entroterra. Un lasso di tempo nel quale il testimone è passato a più generazioni, ma sempre all'interno della stessa famiglia, che ha superato momenti anche difficili sostenendo i sacrifici che si rendevano necessari. "Il nonno Paolo – raccontano il Paolo Baschetti nipote e il cugino Michele Baschetti, oggi soci titolari della compagnia – era originario di Ospedaletto di Coriano, il paese sulla collina che sovrasta Rimini e Riccione, ma fino al 1920-21 ha abitato a Pennabilli ed era dipendente della Roger David di Rimini, azienda che svolgeva servizi di linea quotidiani proprio da Pennabilli a Rimini. Tanto per dare un'idea della situazione di allora, il nostro nonno era possessore della patente numero 6 della provincia di Forlì e della targa FO 00003. Nel 1922, ricorse a una sorta di escamotage e si trasferì in Valtiberina per assumere la gestione di autoservizi pubblici: era infatti questo il sistema legittimo per evitare lo svolgimento del servizio militare". Paolo Baschetti rilevò così la Rossi e Cavalieri di Pieve Santo Stefano, realtà che aveva in dotazione un torpedone (così venivano chiamati allora gli attuali pullman) e due carrozze a cavallo, che ben presto abbandonò per acquistare altri torpedoni; nel frattempo, la sede venne trasferita da Pieve a Sansepolcro e c'erano già le prime corse di linea. "Nel 1923 presero il via i vari collegamenti e negli anni '30 – spiegano



Una delle carrozze più vecchie della ditta Baschetti

Paolo e Michele Baschetti – la ditta era denominata "Tomei & Baschetti", dal cognome dell'altro socio che poi uscì negli anni '50. Da sempre, garantiamo i servizi di linea fra Città di Castello, Sansepolcro, Arezzo, Urbino, Pieve Santo Stefano e la Romagna, fino a Cesena; abbiamo poi aggiunto linee che fino a quel momento non esistevano e che ci hanno permesso di servire Caprese Michelangelo, Sestino e Rimini. Non dimenticando un particolare: fino a quando era in funzione la linea ferroviaria, il capolinea su gomma era Novafeltria; una volta smantellata la ferrovia, siamo arrivati a Rimini. Fino al 1924, capolinea forzato in direzione nord era Ville di Montecoronaro; con lo sfondamento della strada, abbiamo potuto prolungare il tragitto fino a Verghereto, Bagno di Romagna e San Piero".

IL SALTO DI QUALITA' DEGLI ULTIMI ANNI

“La nostra direttrice principale – dicono sempre Paolo e Michele Baschetti – rimane quella lungo l’asse Pieve Santo Stefa-

cina in proprio è estesa anche a terzi, con il personale specializzato nell’elettronica che costituisce il nostro valore aggiunto. Qui abbiamo una disponibilità di spazio maggiore rispetto alle nostre esigenze e anche il personale dipendente è rimasto sempre intorno alle 20 unità”. E il parco mezzi? “Anche in questo caso, fra noleggio e linee siamo intorno alla ventina di bus, tutti Setra, marchio di prestigio nel nostro settore”. I vostri autobus gran turismo si fanno ammirare anche per un altro particolare, che alla fine diventa un efficace biglietto da visita per Sansepolcro. “Sì, a nostro modo svolgiamo una funzione pro-



no-Città di Castello e dal 2013 siamo rimasti l’unica ditta della provincia di Arezzo che in estate garantisce il collegamento con l’Adriatico attraverso la E45, dopo che fino al 2012 eravamo in pool con Busitalia”. Quando è avvenuto il trasferimento della vostra sede? “Nel 1995. È l’anno nel quale abbiamo lasciato viale Vittorio Veneto, il viale della stazione ferroviaria in città dove siamo rimasti decenni e decenni, per andare nell’attuale capannone della zona industriale Alto Tevere-Santafiora, dove si trovano officina, rimessa e uffici. L’offi-

mozionale per la città e per la sua storia. Le fiancate dei nostri bus riportano immagini e disegni legati alla balestra, al Palio, ma anche a Luca Pacioli e a Piero della Francesca, con la Resurrezione e la Madonna della Misericordia. Sono mezzi che in effetti non passano inosservati per questa particolarità e l’abbinamento con i giusti colori riesce a soddisfare due esigenze: conferire un’impronta di stile alla nostra azienda e pubblicizzare nel contempo il Borgo. Una formula che ha riscosso apprezzamenti e consensi”.

TRASPORTO DI LINEA: DALLA COMMISSIONE EUROPEA IL PRONUNCIAMENTO CHIAVE. TURISMO PIATTO FORTE CON BUS ELEGANTI E CONFORTEVOLI

Si è parlato di sacrifici per far fronte alle difficoltà; attualmente, qual è la situazione sul versante del trasporto di linea? “Partendo dal 2013, anno nel quale la Regione Toscana aveva deciso di indire la gara unica per una sola grande azienda, nonostante i bacini ottimali dovrebbero operare secondo dimensioni più contenute, l’evoluzione è stata la seguente: dal 2015 in poi, il rischio di estinzione è stato serio a seguito appunto della pubblicazione della gara unica, il cui esito provvisorio è stata l’assegnazione a una ditta francese, il che ha fatto storcere non poco la bocca ai toscani. Le piccole aziende hanno proceduto con un ricorso che al momento sta congelando il tutto. La questione è passata in mano alla commissione europea competente in materia, che si pronuncerà fra un paio di anni. Il Tar della Toscana ha bloccato l’assegnazione e la Regione ha optato per un accordo ponte, in base al quale l’iter procedurale rimane congelato per un biennio. Un lasso di tempo, questo, che fa respirare aziende come la nostra, perché significa mantenimento delle linee e sicurezza del lavoro. Certamente, la vera boccata di ossigeno nel comparto delle autolinee è data dal prosieguo dell’attività con gli investimenti nel settore turistico; ci siamo modernizzati con pullman “gran turismo”, dotati di aria condizionata e di tutti i comfort, la cui capienza oscilla fra i 26 e i 90 posti. Svolgiamo servizi per agenzie estere e siamo esclusivisti per la portoghese Abreu, la più antica in assoluto, che invia gruppi in maniera continuativa nel periodo di punta; mettiamo poi a disposizione viaggi e trasferte a società sportive, parrocchie, comitive e gite scola-

ELETTROCOMM

Rossi Achille & C, s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGHIANI (AR)

Via Mazzini, 29

Negoziò: Tel. 0575 788002

stiche con i nostri inconfondibili bus. Nel periodo estivo, da fine giugno a inizio settembre, siamo rimasti gli unici a offrire le corse giornaliere per l'Adriatico, in andata e ritorno. E questo vale anche per i giorni festivi, Ferragosto compreso. Lo sviluppo del settore turistico ha permesso – assieme all'attività di linea – di stare in regola con il mercato e di rispettare alla lettera la normativa in materia". Il modo più efficace per contrastare gli effetti di una crisi che, iniziata dieci anni fa, si è prolungata nel tempo? "La nostra azienda – spiegano i cugini Paolo e Michele Baschetti - dipende intanto dagli enti locali (Regioni, Province, aziende della mobilità ecc.): con il tempo, ci siamo strutturati a questo tipo di impostazione e quindi fino al 2005 abbiamo predisposto la nostra attività in funzione del regime di concessione, poi da quella data è subentrato il contratto di servizio, quindi operiamo a seguito di appalto. Finché l'ente intendeva onorare l'appalto, la crisi non si avvertiva. Il problema è subentrato nel momento in cui ha avuto il sopravvento la logica dei tagli: dal 2008 a oggi, fra Toscana ed Emilia Romagna, è stato soppresso un buon 30% delle corse e questo ha comportato sacrifici anche in termini di posti di lavoro. Operai e studenti, non usufruendo più di orari consoni alle loro esigenze, si sono ritrovati a dover prendere l'auto, quindi al danno è subentrata la beffa, con la conseguenza di un ulteriore impoverimento delle famiglie già colpite dalla crisi. Un altro problema è stato il prezzo del gasolio. Dopo quella del personale, è stata la voce più onerosa. Adesso, prendiamoci questi due anni di respiro, fondamentali per andare avanti con quanto già esiste sul versante dei collegamenti di linea e per potenziare il segmento turismo".



LEONARDO E GIACOMO BASCHETTI, GLI ALFIERI DELLA QUARTA GENERAZIONE

IL CROCEVIA DELLA STORIA NELLE LINEE BASCHETTI

Alla terza generazione della famiglia Baschetti si è unita la quarta? "Sì. E possiamo dire con soddisfazione e orgoglio che è già garantita, per cui il nonno Paolo ha dato il via all'attività, i figli Luigi e Gian Paolo (ovvero i padri di Paolo il primo e di Michele il secondo n.d.a.) hanno dato un primo importante sviluppo, i nipoti Paolo e Michele sono stati gli artefici della modernizzazione e adesso tocca a Giacomo e a Leonardo". Giacomo (31 anni) è il figlio di Paolo, Leonardo (33) è il figlio di Michele. Il loro ingresso è già avvenuto, pertanto al momento la terza e la quarta generazione operano a stretto contatto, in attesa del passaggio delle consegne. In azienda lavora anche Laura Baschetti, sorella di Michele

Dovessimo riassumere in forma grafica e schematica il bacino geografico di utenza della Baschetti Autoservizi s.r.l., otterremmo una significativa "croce" che va da Bagno di Romagna (con prolungamento a Cesena) a Città di Castello e da Arezzo fino a Urbino, con allungamento fino a Fano e Pesaro. Non perché si tratti di un incrocio "magico", ma perché riassume alla perfezione l'essenza storica di questa parte del centro Italia che aggrega assieme più realtà di confine. L'Emilia Romagna (o semplicemente la Romagna, se preferite) collegata con l'Umbria in senso longitudinale, la Toscana collegata con le Marche in quello trasversale e Sansepolcro – luogo di confine – che diventa il punto di intersezione

Ottica **Vista 3** di Alessandro Boni
Teniamo d'occhio la tua Vista!

ZEISS

ESAMI SPECIALISTICI

effettuati da personale specializzato e qualificato in Ortottica

• CAMPO VISIVO COMPUTERIZZATO

• OCT
TOMOGRAFIA OTTICA
COMPUTERIZZATA

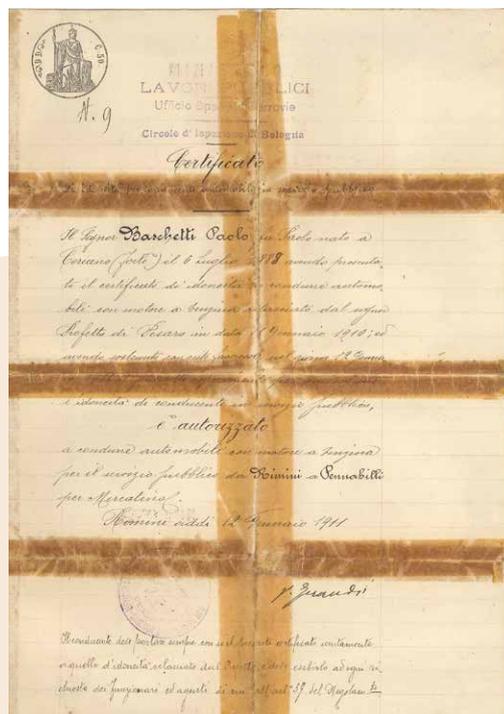
PRENOTA SUBITO UN APPUNTAMENTO
Tel. 0575 788588 - Cell. 338 3877996
ANGHIARI (AR) Piazza 4 Novembre, 3





I quattro Baschetti impegnati nella conduzione dell'azienda. Da sinistra: Leonardo, il padre Michele, Paolo e il figlio Giacomo

e smistamento. Le tratte su gomma di oggi non fanno altro che ricalcare i percorsi della storia e rendere omogeneo un territorio che, oltre all'Appennino, ha altre prerogative comuni nell'appartenenza a realtà diverse sotto il profilo politico-amministrativo. Le corse della Baschetti, suddivise in orari invernali e varati in funzione delle esigenze scolastiche, collegano fra loro tutti i centri principali della ValTiberina Toscana e dell'Altotevere Umbro, con corse che da Città di Castello arrivano a toccare Sansepolcro, Pieve Santo Stefano, Verghereto, Bagno di Romagna, Sarsina e Cesena e altre che partono da Arezzo per raggiungere, attraverso Sansepolcro, Borgo Pace e Urbino, anche se dopo la recente frana che ha imposto la chiusura della statale 73 bis di Bocca Trabaria questa corsa è stata soppressa fino al ripristino della circolazione e quindi è stato istituito un tragitto alternativo che vede l'attraversamento di Acqualagna con prosecuzione per Urbino.



La licenza per il trasporto pubblico rilasciata nel 1911 al pioniere Paolo Baschetti

I TRE GRANDI OBIETTIVI

La Baschetti ha provveduto nel tempo ad adeguare il proprio modello di organizzazione, gestione e controllo alle prescrizioni dettate dalle leggi vigenti. Una scelta che mira in particolare al raggiungimento di tre obiettivi:

- **Garantire l'integrità della società, rafforzando il sistema di controllo interno**
- **Migliorare l'efficacia e la trasparenza nella gestione delle attività aziendali**
- **Sensibilizzare sui principi della trasparenza e correttezza tutti i soggetti che collaborano, a vario titolo, con Baschetti Autoservizi**

SOGEPU Sp.A.

SoGePu s.p.a.
 Villa Montesca - 06012 Città di Castello
 TEL: 075.852.39.20

PIAZZA BURRI: DA SOGNO A REALTÀ PER CITTÀ DI CASTELLO

di Claudio Roselli

Il progetto è di quelli che definire "ambiziosi" è davvero poco. Se ne parla da oltre trent'anni e sembra che dalle parole si possa finalmente procedere con i fatti. Trasformare piazza Garibaldi in piazza Burri va ovviamente ben oltre il semplice cambio di denominazione, perché significa ridisegnare l'impostazione di uno fra gli spazi più importanti e funzionali di Città di Castello. E la novità è che l'iter partecipativo per la sua realizzazione sta per prendere il via. L'attuale piazza Garibaldi è uno fra i principali accessi - anche per i veicoli - al centro storico tifernate; è anche il fulcro delle linee di autotrasporto pubblico (non a caso, è conosciuta anche come la "piazza delle corriere") ed è soprattutto la sede di due edifici storici dei quali la città può andare fiera: Palazzo Vitelli a Sant'Egidio, che - costruito intorno alla metà del XVI secolo per il condottiero Paolo II Vitelli - ha l'aspetto di una piccola Reggia di Caserta e il vicino Palazzo Albizzini, che risale alla seconda metà del XV secolo e che è espressione di uno stile rinascimentale tendenzialmente fiorentino. Palazzo Albizzini, come noto, è sede della Collezione Burri, detta anche Fondazione Burri, che proprio quest'anno festeggia il quarantennale dell'attività, essendosi costituita nel 1978. Una piazza Alberto Burri, sul piano strettamente toponomastico, esiste già ed è stata inaugurata quasi tre anni fa nel quartiere di CityLife a Milano; quella che dovrà sorgere a Città di Castello, patria natale del medico divenuto e considerato il principale artista contemporaneo, sarà ovviamente una piazza diversa e carica di significato, in linea con il progetto che aveva in mente lo stesso Burri, morto nel febbraio di 23 anni fa. Si parla di un grande monumento a sua firma da posizionare al centro e di un centro di documentazione per l'arte contemporanea a Palazzo Vitelli. Idee sulle quali lavorare, anche se poi accompagnate dai soliti strascichi su competenze, costi e meccanismi di gestione: le classiche situazioni che certamente sono da definire con chiarezza, ma nelle quali molto spesso la politica finisce con l'ostinarsi, rischiando di incagliare il tutto. Il mese di tempo che va da fine marzo a fine aprile 2018 è stato però determinante ai fini di uno sblocco della situazione.

IL RUOLO DETERMINANTE DI COMUNE E FONDAZIONE PALAZZO ALBIZZINI

Il primo passo, quello di marzo, era riferito alla richiesta di collaborazione presentata dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri, in merito alla quale il sindaco Luciano Bacchetta ha ritenuto di dover convocare la commissione consiliare competente. Il primo cittadino ha fatto appello più volte anche all'orgoglio tifernate come elemento di unità e non di divisione politica per il raggiungimento di un obiettivo che dovrà costituire il fiore all'occhiello della città. Il referente diretto sarà la Fondazione Burri e proprio da quest'ultima è partito l'accordo di programma

p r o -

sidente della Fondazione, Bruno Corà, nel presentare progetto e tempi di realizzazione dopo che l'accordo era passato dalle commissioni congiunte "Programmazione" e "Assetto del Territorio". Il sindaco Bacchetta ha definito l'operazione con il termine di "svolta epocale" per Città di Castello e per l'impatto sui versanti culturale, urbanistico e di appartenenza; Corà ha evidenziato l'obiettivo di fondo da raggiungere, ovvero fare di Città di Castello un grande "magnete" per l'arte contemporanea, un forte polo di attrazione per i giovani talenti e un centro artistico unico su base europea, tale da poter acquisire il ruolo che in Umbria ha recitato Spoleto nel secolo scorso. Ma in che modo è destinata a cambiare piazza Garibaldi per diventare la nuova piazza Burri? Al posto della scuola, sarà collocata una struttura nera di 16mila metri cubi con un'altezza che toccherà i 20 metri nel punto massimo, una lunghezza di 58 metri e una profondità di 16. A distanza, prenderà

p o -

Piazza Garibaldi in tre diverse epoche

posto al Comune, che dovrà dare il suo assenso. Bacchetta lo ha precisato assieme al pre-

sto l'opera Teatro Scultura, composta da 5 arcate su base circolare con diametro di 14 metri e altezza di 9, che unirà in una ideale linea retta i manufatti a Palazzo Albizzini. La spiegazione del progettista Tiziano Sarteanesi prende spunto dal modello che aveva realizzato lo stesso Burri; la struttura sarà in materiali moderni a tre piani di 735 metri quadrati e uno interrato, per un totale di 3000 metri quadrati. Un ultimo sogno di Burri non realizzato - ha tenuto a precisare il vicepresidente della Fondazione, Rosario Salvato - che si unisce con gli altri: il catalogo generale, i tre musei, il Teatro Continuo di Milano e il Cretto di Gibellina. Il costo è pari a 15 milioni di euro, ai quali si aggiungono i 15 della valutazione fatta da Teatro Scultura. La piazza sarà finanziata dalla Fondazione e dalla società accreditata ad operare per interesse istituzionale dalle autorità degli Emirati Arabi, che insieme gestiranno Alveare, un centro internazionale per la promozione di grandi progetti e grandi talenti". Per tutti la parola d'ordine è celerità: "Entro la tarda primavera del 2020, se tutto andrà liscio. Bisogna aspettare l'esecutivo per dare tempi certi - ha aggiunto Salvato - e questo significa accordo di programma entro l'estate, progettazione esecutiva entro la primavera del 2019 e un anno per i lavori". Piazza Burri - lo ha precisato Bruno Decenti, segretario comunale di Città di Castello - sarà un "unicum" sotto diversi punti di vista: cultu-

rale e urbanistico, ma anche procedurale. L'articolo 20 del Codice dei Contratti permetterà al Comune di mantenere la proprietà su piazza a manufatti senza finanziare l'opera". La realizzazione è prevista dal piano regolatore in adozione e dal piano di mobilità urbana, entrambi nel contesto del quadrante che comprende i Molini Brighigna e la zona retrostante all'attuale piazza Garibaldi.

IL SINDACO LUCIANO BACCHETTA: "SVOLTA EPOCALE"

Soddisfazione generale in sede istituzionale. Il sindaco Luciano Bacchetta - che ha già parlato di svolta epocale - pensava tempi addietro a un qualcosa di utopistico e invece per la città arriverà la terza piazza, dopo le due posizionate in centro: piazza Matteotti e piazza Gabriotti. Un'opera d'arte a cielo aperto, resa possibile dalla Fondazione Burri e dal segretario comunale Bruno Decenti, che ha saputo trovare la strada giusta in ambito giuridico. Per il presidente della Fondazione, Bruno Corà, si tratta un'opera unica per tre ragioni:



L'accordo di programma per la realizzazione di piazza Burri "ripete il precedente, adeguandolo all'ordinamento giuridico nel frattempo profondamente mutato e al pronunciamento del consiglio comunale nel 1993", ha detto il segretario comunale Bruno Decenti, spiegando alle commissioni l'iter burocratico. "La Fondazione Alveare si assumerà ogni onere - ha detto Decenti - caratterizzando l'iniziativa come liberalità, priva di elementi utilitaristici e quindi non ricadente sotto il Codice dei Contratti. Si tratta di un caso unico nel panorama nazionale. Approvato l'accordo quadro e il progetto esecutivo, il Comune manterrà in capo il controllo". Il dirigente del settore Urbanistica dell'amministrazione tifernate, Federico Calderini, ha parlato della complessità della Piazza, sulla quale sono stati coordinati i progettisti del piano regolatore generale, del piano urbano della mobilità sostenibile e dell'opera. Il manufatto occuperà 16mila metri cubi, il 20% della superficie totale. Per la fase esecutiva occorreranno almeno 10 mesi". Il vicepresidente della Fondazione Burri, Rosario Salvato, ha precisato che "la dimensione culturale per gli interlocutori è molto importante e costitutiva della loro politica attuale: ad Abu Dhabi è stata aperta la sede del Louvre e presto arriverà il Guggenheim. Cardine della collaborazione decennale è la Fondazione Alveare, su cui si sono impegnati per dieci anni. "Se la città dirà di sì alla Piazza, dovremmo poi agire con determinazione e celerità", ha concluso Salvato. Tutti i gruppi presenti in commissione congiunta hanno concordato sulla rilevanza storica che la realizzazione di Piazza Burri avrà per Città di Castello, aggiungendo l'opportunità di lavorare con entusiasmo insieme ai partner arabi nella costante salvaguardia dell'interesse generale della città, che deve prendere atto ed essere all'altezza del rilievo internazionale di Piazza Burri. Per

l'artista, la piazza era da considerare anche un punto di arrivo storico per la città nel suo sviluppo secolare: Piazza Gabriotti espressione del Medioevo, Piazza Matteotti del Rinascimento e Piazza Burri della Contemporaneità". Il sindaco Bacchetta ha ribadito da un lato "la previsione del piano regolatore per un recupero di ogni porzione - già illustrata ai proprietari e partecipata - e dall'altro la destinazione di Palazzo Vitelli, che è un coprotagonista di Piazza Burri e che ospiterà all'ultimo piano il Centro di Documentazione; al piano nobile, sul quale si sta spendendo un milione

d i

e u r o ,
vi sarà l'area
espositiva, grazie
alla collaborazione fra
Comune e Fondazione Cassa
di Risparmio. "Piazza Burri
porterà qualche sacrificio - ha detto Bacchetta - ma cambierà Città di Castello, rendendo la zona così attrattiva da stimolare naturalmente l'intervento di recupero degli immobili privati".

L'ASSESSORE ROSSELLA CESTINI: "RIORGANIZZAZIONE ANCHE PER LA MOBILITA' URBANA"

"Si tratta di un cambiamento di portata eccezionale per la città, conseguente alla operazione più importante degli ultimi decenni". Così esordisce su piazza Burri l'assessore all'urbanistica del Comune di Città di Castello, Rossella Cestini, che aggiunge: "Siamo allo sblocco decisivo, perché i passi compiuti dal nostro sindaco e dalla Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri fanno pensare a una messa in pratica del progetto in tempi abbastanza celeri". Con la trasformazione di Piazza Garibaldi in Piazza Burri, cambierà - anche e soprattutto - la disciplina del traffico cittadino, dal momento che non sarà più il punto di riferimento per gli autobus di linea? "Diciamo che la nuova piazza verrà interdetta alla grande viabilità e quindi anche alla sosta lunga dei pullman, che dovrà trovare altre sedi, tra cui la principale sarà presso la stazione ferroviaria, ma è chiaro che dovremo comunque garantire uno scalo il più possibile vicino. A questo proposito, stiamo mettendo a punto l'area complessa che verrà a trovarsi dietro la nuova piazza attraverso la riprogettazione degli spazi occupati dagli ex Molini Brighigna e dal vecchio consorzio. E all'interno del piano regolatore si inserisce anche quello urbano della mobilità sostenibile (Pums), che dovrà aiutarci a trovare le soluzioni migliori per la mobilità e la sosta in quella zona. E comunque l'idea è quella di istituire una sosta breve per treni e bus all'altezza degli ex Molini Brighigna e una sosta più strutturata alla stazione ferroviaria". Per ciò che riguarda il piano regolatore di Città di Castello più in generale, quali sono le priorità, oltre alla impostazione conseguente alla realizzazione di Piazza Burri? "Senza dubbio, le altre aree complesse che abbiamo individuato. Da rigenerare è quella a destra e a sinistra del ponte sul Tevere, con parti industriali dismesse o poco compatibili con il contesto. Qui dobbiamo operare una riorganizzazione generale definita con una particolare scheda che prevede premialità in base ai progetti presentati dai privati per garantire il miglioramento della città pubblica. L'attenzione inoltre si concentra sulla prima zona industriale della città, la Nord, che sta subendo una trasformazione in chiave più commerciale. Stiamo operando per dare a essa una regolamentazione in termini produttivi e di servizi, con limiti da fissare anche per le grandi strutture di vendita".



Da sinistra: Raimondo Pio Bonfini, Davide Gambacci, direttore di Saturno Notizie; Fabio Catacchini, il sindaco Mauro Cornioli e il dottor Valerio Vergni

L'ANELLO DI SATURNO PREMIA FABIO CATACCINI: RAIMONDO PIO BONFINI IL MIGLIOR GIOVANE

di Davide Gambacci

Vero. E' stata una stagione piuttosto travagliata per il Vivi Altotevere Sansepolcro purtroppo terminata con la retrocessione in Eccellenza. Non vogliamo, però, esaminare questo aspetto bensì mettere in evidenza ciò che il quotidiano online Saturno Notizie ha messo in palio per la prima volta. Nel settembre scorso, infatti, è stato creato il premio "l'Anello di Saturno" da assegnare al miglior giocatore del Vivi Altotevere Sansepolcro nella stagione 2017-2018; un secondo premio, poi, era stato messo in palio per il miglior giovane sottoquota (ovvero, a chi è nato nel 1997 e/o negli anni successivi). I voti sono stati espressi nel corso delle 18 gare casalinghe (l'ultima, la 19esima, non era valida) del Sansepolcro, sia dai colleghi giornalisti di tv, radio, carta stampata e quotidiani online presenti la domenica allo stadio, che dai tifosi il giorno successivo alla gara casalinga attraverso la specifica mail. La media più alta ha decretato il miglior giocatore della stagione; seguendo lo stesso identico criterio, poi, è stato assegnato il premio anche al miglior giovane. Tirando le somme, la media più elevata è quella ottenuta da Fabio Catacchini: capitano del Sansepolcro con alle spalle tanta esperienza anche tra i professionisti, il quale è stato premiato dal sindaco Mauro Cornioli. Per quello che riguarda la categoria dei giovani, impegnati chiaramente in prima squadra alla corte di mister Marco Schenardi, il migliore è risultato Raimondo Pio Bonfini: classe 1998, centrale di difesa con quasi due metri di statura, che è stato premiato da Davide Gambacci direttore del quotidiano online Saturno Notizie. Nella medesima occasione, poi, la Vivi Altotevere Sansepolcro ha voluto consegnare una targa al dottor Valerio Vergni per la sua ultima partita come medico sociale e direttore dell'area sanitaria del Sansepolcro. Un girone d'andata del premio "l'Anello di Saturno" decisamente più combattuta, seppure nelle ultime giornate c'è stato uno sprint sia per il miglior giocatore che il miglior giovane. Fabio Catacchini, classe 1984, è un giocatore che è cresciuto nelle giovanili dell'allora Sansepolcro Calcio con cui ha giocato anche un paio di stagioni in Serie D: nel 2004 esordisce tra i professionisti con la maglia della Pistoiese. Ha totalizzato anche 90 presenze in Serie B con le maglie del Rimini e del Frosinone. Una stagione al Catanzaro in Lega Pro per poi passare al Forlì. Rientra al Sansepolcro per un breve periodo, prima di tornare nel gennaio del 2016 tra i professionisti con il Prato dove viene confermato anche per la stagione successiva. Nel giugno del 2017, poi, la firma nuovamente con i colori bianconeri che ne diventa subito il capitano. Raimondo Pio Bonfini, originario di Torre Annunziata, è stato tesserato con il Sansepolcro nel settembre dello scorso anno: cresciuto nelle giovanili del Savoia, ha militato nella Primavera del Perugia e nella Berretti dell'Arezzo con cui nel 2016 si è laureato vice Campione d'Italia. Due giocatori che si sono comunque distinti rispetto al gruppo: chiaramente, i complimenti vengono nuovamente rinnovati anche da parte nostra.



web tv
SATURNO

www.saturnowebtv.it

l'informazione
ON DEMAND
della vallata

dove vuoi, quando vuoi

Il portale on-line Saturno Web TV è gestito da:
AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni, 40
Sansepolcro (AR)
Tel e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
email: info@saturnocomunicazione.it

IL FALLIMENTO DEL DATORE DI LAVORO, L'INTERVENTO DEL FONDO DI GARANZIA INPS

degli avvocati **Sara Chimenti** e **Gabriele Magrini**

SCRIVI ALL'ESPERTO

Gentilissimo Avvocato

nel giugno scorso sono stato licenziato dal mio datore di lavoro ma, ancora ad oggi, non mi sono stati corrisposti né il trattamento di fine rapporto (Tfr), né tantomeno le ultime mensilità di retribuzione. Sono venuto a conoscenza che, recentemente, l'azienda è stata dichiarata fallita. Ho sentito dire da alcuni miei colleghi che posso rivolgermi al fondo di garanzia Inps. Come posso fare?

Caro lettore

non è infrequente che l'attuale crisi economica che sta attraversando il nostro Paese metta spesso le imprese nella condizione di non poter garantire ai propri lavoratori dipendenti il pagamento del trattamento di fine rapporto e delle retribuzioni. Esiste, tuttavia, uno strumento di tutela, previsto dalla legge n. 297 del 1982 e dal decreto legislativo n. 80 del 1992, che consente al lavoratore, in caso di fallimento dell'azienda o di altra procedura concorsuale, di recuperare il trattamento di fine rapporto e le retribuzioni degli ultimi tre mesi, richiedendo l'intervento del fondo di garanzia dell'Inps. L'accesso al fondo è sempre subordinato alla cessazione del rapporto di lavoro subordinato, che può essere avvenuta per dimissioni, per licenziamento o per scadenza del termine, nel caso di contratto a tempo determinato. Il credito da riconoscere deve essere stato preventivamente accertato attraverso l'ammissione allo stato passivo della procedura, che il lavoratore può ottenere depositando presso la cancelleria competente del Tribunale una domanda di ammissione allo stato passivo. Sarà poi il giudice a definire con decreto l'importo spettante al lavoratore. La domanda al fondo, a seguito di detto accertamento giudiziale, va proposta con apposito modello - entro 5 anni dal provvedimento che chiude la procedura concorsuale - attraverso canali esclusivamente telematici presso la sede dell'Inps nella cui competenza territoriale il lavoratore ha la propria residenza. Per la buona riuscita della pratica inerente alla Sua posizione, la domanda dovrà essere corredata da un documento di identità personale, dalla copia della domanda giudiziale, dalla copia autentica dello stato passivo reso esecutivo (ossia l'atto dal quale si evince il credito di cui si è titolare) e dall'attestazione della cancelleria del Tribunale in cui venga dichiarato che il credito del lavoratore non sia stato oggetto di opposizione o di impugnazione, nonchè dal modello SR52 compilato e sottoscritto dal responsabile della procedura. Il fondo è tenuto a liquidare le somme spettanti al lavoratore entro 60 giorni dalla data di presentazione della domanda, purché completa di tutta la documentazione richiesta dall'ente. Il nostro Studio accompagna quotidianamente i lavoratori dipendenti creditori di un'azienda fallita non soltanto nella predisposizione della domanda giudiziale di insinuazione al passivo fallimentare, ma li assiste - altresì - nei conteggi e nella predisposizione della domanda per l'accesso al Fondo di Garanzia Inps. Per maggiori informazioni non esiti a contattarci al numero telefonico 393/3587888.

DONATI
LEGNAMI



BIO PARQUET

Via Maestri del Lavoro, 8
Zona Ind.le Santa Fiora
Sansepolcro (Arezzo)

Tel: +39 0575 749847

Fax: +39 0575 749849

E-mail: info@donatilegnami.it

IL RADIOAMATORE "I5YDQ FRANCO"

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA – “L'interesse per la radio è nato quando ero bambino”. Sono le prime parole di Franco Mastacchi, registrato sulla patente da radioamatore con il nominativo unico al mondo di “I5YDQ Franco”. “Erano i primi anni '70 – dice – quando montai un walky-talky sul motorino e iniziai a fare i primi collegamenti in canale unico. Una passione tutta da scoprire: le comunicazioni via radio erano la nuova frontiera, non c'erano i mezzi di oggi. Mi sono avvicinato a questo hobby quando vidi alcuni turisti sostare nel ristorante vicino a casa: a bordo dell'auto avevano installato la radio “CB”: vedendomi incuriosito, mi invitarono a commentare. Interessato a questo caso, ho acquistato la prima radio ricetrasmittente. Dopo averla installata nell'auto, ho dato il via alle prime comunicazioni via etere e per farmi riconoscere usavo il nominativo di “centauro”. Con le bande di frequenza sempre più numerose, cercavo una figura diversa dal radio dilettante e decisi di fare il grande salto e diventare radioamatore. Per essere operatore



non basta la passione per la radio, bensì è necessaria la patente che si ottiene tramite un esame ministeriale, nel quale sono previste tre prove: due sono la conoscenza del codice morse, ricezione e trasmissione, mentre la terza è una verifica su domande che comprendono tutta la normativa, l'apprendimento di nozioni base di radiotecnica e l'applicazione alla radio. Prove difficili da sostenere, ma non impossibili. Appena superato l'esame, ho ottenuto la licenza per trasmettere. Come tanti radioamatori, ho costruito la prima stazione radio utilizzando una tavoletta in legno, con i componenti smontati da una vecchia radio di marca Gelo-so. Tutto il montaggio fu eseguito manualmente: l'antenna auto costruita e composta da un filo teso lungo una parete di una vecchia casa. Finita la costruzione, cominciai a trasmettere. Le parole attraverso un microfono e le risposte ottenute da molto lontano mi facevano toccare il cielo con un dito. Quello fu il gran giorno per me, finalmente ero un radiotecnico”. La distanza di un collegamento radio non è dovuta alla posizione geografica o alle piccole, medie e lunghe distanze, ma alla scarsissima presenza di operatori in radio dall'altra parte. I collegamenti con le stazioni comprendono scambi di messaggi: si discute sulle proprie conoscenze di informazione e si parla di lezioni tecniche, di abbreviazioni e del linguaggio comune conosciuto tra gli operatori: tutti esperimenti da sostenere con lo scopo di migliorarsi. Da allora non mi sono più fermato: ho superato l'oceano per ottenere risposte in diverse lingue; per decifrare, si fa utilizzo dell'alfabeto fonetico o Nato – linguaggio tecnico Internazionale - comune a tutti noi. Quando la propagazione si apre, in certi periodi dell'anno è possibile collegare il nord Europa. Ho collegato anche Paesi come Nuova Zelanda, Australia e Giappone, fino all'America Latina: Brasile e Argentina. Da noi, i radioamatori organizzano competizioni nazionali e internazionali che permettono di testare e migliorare le proprie apparecchiature e la propria tecnica operativa. Qualche decennio fa, i radioamatori si prestavano quasi esclusivamente in calamità naturali, mettendo a disposizione le loro risorse e la loro bravura per assicurare i collegamenti e le comunicazioni tra le popolazioni colpite, spesso al fianco della Protezione Civile. E' abitudine fra noi radioamatori – conclude I5YDQ Franco - inviare alla stazione in cui si è fatto il collegamento una conferma che certifica l'avvenuto collegamento radio. Ciò avviene con una cartolina personalizzata, riportante i dati di collegamento e un'immagine della propria stazione. Tutto è frutto di impegno e di grandissimo lavoro, senza scopo di lucro, fatto di passione, desiderio di raggiungere obiettivi difficili, notti insonni, grandi antenne e un bel po' di soldi spesi. Insomma, un'enorme sfida”.

BARONISI!
soluzione infissi

show room
Santa Fiora - SANSEPOLCRO

esclusivista
Internorm
Finestra. Casa. Vita.

PROMOZIONE
Bellezza
alla Finestra

Il trucco per avere finestre più belle.

Gratis

ferramenta nascosta o finitura
Decor su KF310

Sconto 50%

sul guscio esterno in alluminio su KF410

Sconto 50%

su pregiate essenze rovere, noce,
larice e frassino su HF410

Internorm®

Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S.Fiora
Tel 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

UNA VOLPE ORAMAI DOMESTICA PASSEGGA PER LE STRADE DI SESTINO

di Francesco Crociani

SESTINO – Da tempo, una volpe ha cercato e trovato ospitalità al centro della frazione di Ponte Presale, nel Comune di Sestino. All'inizio, si presentava la sera all'imbrunire, poi ha continuato per qualche giorno, finché le è stato allungato il primo boccone. Animale furbo per eccellenza, la volpe arriva sfrontata e senza pudore: ti guarda un attimo, non sembra intimorita dalla presenza delle persone, bensì un fantasma. Guardinga - nessuno la disturba - splendida e dal pelo rossastro, già battezzata "Teresina": spunta dal buio e si avvicina alle case, ai traboccati, ai cassonetti di immondizia, oppure approfitta del cibo per gli animali domestici o di quello che trova. Essendo un predatore se la cava bene: preleva il boccone e fugge via nel buio per tornare la sera dopo. Il rituale è il solito: si ferma sotto la finestra e aspetta per evitare i rischi, ti guarda con indifferenza e preferisce gironzolare; se deve aspettare a lungo, è lei ad annunciarsi saltando sul davanzale di qualche finestra e mostrandosi dai vetri; se pure questo non basta, gratta con le zampine negli infissi. Se arriva gente, si nasconde dietro qualche siepe, ma la sera non c'è nessuno in giro: si acciambella tranquilla sotto le porte di casa per dormire anche a lungo. "Teresina" è un esemplare adulto, facilmente riconoscibile per il corpo snello e per le orecchie grandi ed erette; il muso appuntito e la folta coda dal manto rosso. In quest'area residenziale tutt'altro che isolata, sulla quale si affacciano le finestre delle abitazioni, la presenza di una volpe è un fatto senza dubbio insolito: forse, la scomparsa dei pollai spinge le specie tra i viottoli abitativi; da che mondo è mondo, si tratta di un fatto emozionante. In paese, di sera la strada è deserta e chi osserva si domanda come fa un animale così selvatico ad essere disinvolto e naturale: scene come queste mettono a tutti grande curiosità e subito scatta la caccia alla foto con il buffo carnivoro, diventato famoso, specialmente tra la gioia dei bambini. A detta di alcuni passanti, la volpe avrebbe anche una cuc-



ciolata accudita nel bosco vicino al fosso. Spesso, i volpacchiotti vengono descritti come dei gatti giganti o un grande cucciolo di cane, ma queste non sono adatte alla vita di tutti i giorni. La maggior parte delle persone non ha sufficienti conoscenze in materia per pretendere di curare o di crescere animali selvatici che hanno esigenze particolari. Ci sono persone che pianificano di prendere una volpe domestica ma - come avranno modo di scoprire in seguito - non è esattamente una buona scelta optare per questa possibilità. Addomesticare per un periodo, possono essere degli ottimi animali da compagnia, ma il tempo e la natura li richiama al suo habitat selvatico e allo stesso tempo si può incorrere anche in sanzioni dagli organi competenti. Fino ad ora, in pieno centro e per giunta all'orario della sera, non si erano mai visti animali selvatici in giro. Da qualche tempo - come testimoniano alcuni cittadini - le cose sono cambiate: si notano strani movimenti con conseguenze tutt'altro che piacevoli e inedite. Esiste una tendenza nella società attuale che porta la gente a ricercare

l'esclusività, a voler possedere cose fuori dal comune. Sottrarre un animale selvatico non è una scelta saggia: quello che bisogna fare quando ci si imbatte in un animale di questo tipo, come una volpe nei centri abitati, è chiamare immediatamente gli organi competenti. Soprattutto, bisogna evitare di toccare l'animale specialmente se si tratta di cuccioli, perché se rimanesse l'odore dell'uomo sul loro corpo potrebbero non essere più reinseribili con gli altri e persino la madre potrebbe non accettarli più. L'azione di portare via una creatura dalla natura può essere giusta solo nel caso in cui lo si faccia per salvare un essere vivente che è in evidente stato di pericolo. "Dopo i cinghiali, i daini e un abbondante numero di caprioli - conclude un passante al bar del paese - sono arrivate anche le volpi. Che dire: manca solo un orso e saremmo a posto. Una cosa è sicura: le volpi ci sono ed è improbabile che scompariranno tanto presto".

GPL da RISCALDAMENTO per CASA e AZIENDA




PICCINI GAS

... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!

via SENESE ARETINA, 98 - 52037 SANSEPOLCRO (Ar)
Tel. 0575 740 597 - www.piccini.com

C'ERA UNA VOLTA LA VERA PORTA DEL PONTE...

di Davide Gambacci

Fra le quattro porte della cinta muraria di Sansepolcro, è quella più defilata a livello di movimento. Il motivo è facilmente spieghabile: se infatti Porta Romana e Porta Fiorentina, che peraltro identificano le due grandi parti in cui è divisa la città, sono i punti terminali di via XX Settembre e quindi dei flussi legati anche alla presenza di bar e negozi, Porta del Castello è quella che fa riferimento al Centro Commerciale Valtiberino e alla parte residenziale sopra la vecchia statale 3 bis. Porta del Ponte, sulla quale ci concentriamo, paga il minor volume di persone che gravitano attorno ad essa, salvo la parentesi all'uscita dalle scuole, che per un'ora al giorno la rende persino caotica. Non solo: le modifiche subite nell'ultimo secolo sono state tali da stravolgere la bellezza di questo posto, che diventa persino irriconoscibile se andiamo a raffrontare il "com'era" un tempo con il "com'è" adesso. L'idea di ridisegnare l'assetto urbano di allora, quando la coscienza in tema di beni monumentali e architettonici non era certamente quella di ora, ci porta a definire "sciagurata" una simile manovra, ma tant'è: tutto ciò che di vecchio e non funzionale esisteva fino a qualche decennio fa, era destinato a essere demolito. Prodigio – si fa per dire – del desiderio di sentirsi emancipati. Il secondo letale colpo alla zona è stato inferto dai tedeschi durante l'ultimo conflitto mondiale e reca la data del 31 luglio 1944, stesso giorno nel quale fecero saltare in aria la Torre di Berta. Due circostanze – più il concorso di una terza, ossia il forte terremoto del 1917 – che hanno prodotto la trasformazione in "largo Porta del Ponte", perché la vecchia porta (ma soprattutto il vecchio assetto) non esiste più. Eppure, questo versante del Borgo ha la sua storia da raccontare. E oltretutto anche interessante.

IL PONTE SUL FOSSATO ALL'ORIGINE DELLA SUA DENOMINAZIONE

Porta del Ponte – forse non tutti lo sanno – era detta anche di San Cristofano (o San Cristoforo) e la sua denominazione è logicamente legata alla presenza del vecchio ponte che scavalcava il fossato e la Reggia, dalla quale arrivava l'acqua per il funzionamento dei mulini ubicati vicino alle mura e alla fortezza. Il fossato era stato costruito a scopo meramente difensivo e collegava l'ingresso alla città con la circonvallazione stradale esterna. La Porta era costituita da un arco a tutto sesto che si apriva nella cinta muraria a mattoni; il ponte oltre la porta era in pietra e non serviva soltanto per oltrepassare il fossato. Se vogliamo, infatti, Porta del Ponte è da sempre quella più vicina al corso del Tevere, per cui può virtualmente abbinare il proprio nome anche al ponte del Tevere, in quanto situata sullo specifico versante, ma – lo ripetiamo – il ponte di riferimento è quello del fossato. L'abbattimento della porta è datato 1903 e ciò che stupisce è la motivazione: riassetto urbano legato alla nuova stazione ferroviaria. La ferrovia scorre in parallelo con la cinta muraria cittadina sul lato di Porta del Ponte e la stazione è posta proprio in corrispondenza del Bastione di Santa Lucia; ebbene, per dare la precedenza alla modernità che stava avanzando con la strada ferrata, il Borgo si è privato di un pezzo di storia e la sola Porta Fiorentina è rimasta in qualche modo in piedi con il suo arco. Niente più vecchia porta: semmai, con la chiusura e l'interramento di molte strutture difensive di grande interesse storico-culturale (avvenuti nel corso del XVIII e del XIX secolo per soddisfare esigenze legate ad un uso agricolo e orticolo dei terrapieni non più utilizzati per scopi militari), si sono comunque preservati importanti elementi delle fortificazioni originarie – come cannoniere e casamatte – che necessitano di interventi di recupero e valorizzazione per renderli accessibili e visitabili sia ai cittadini di Sansepolcro che ai turisti. All'uso esclusivamente agricolo dei terrapieni, che si è protratto per più di due secoli, è subentrato spesso l'abbandono, soprattutto nei tratti di proprietà pubblica – rimasti inaccessibili per decenni – come quello della cortina muraria compreso tra la Porta del Ponte e il Bastione di Santa Lucia; in pratica, il segmento di mura che sovrasta l'ampio parcheggio. La zona, chiamata "Ortaccio" già nella seconda metà del Cinquecento perché



Porta del Ponte com'era originariamente

nell'area si alternavano usi agricoli in tempo di pace e usi militari in vista di assedi o guerre, è stata coltivata a orti fino a circa venti anni fa. La riproposizione di questa funzione con finalità culturali e sociali lungo la cortina muraria attraverso il progetto degli "orti urbani", insieme al recupero di importanti strutture difensive (torrione quattrocentesco di Santa Lucia ecc.), crea allora un luogo di grande interesse, accessibile al pubblico. Gli spazi recuperati sul terrapieno delle mura urbane potranno essere fruiti, oltre che dai cittadini e dai turisti, anche dagli utenti delle contigue strutture (scuola elementare e casa di riposo e accoglienza per anziani e diversamente abili), che potranno svolgere attività didattiche e sociali, legate alle coltivazioni di tipo tradizionale, frutto della cultura locale. E questo è un modo efficace per recuperare ciò che sta attorno alla vecchia porta, assieme a ciò che è stato creato, vedi ad esempio il campo di tiro "Luigi Batti", che sul versante a destra della vecchia porta garantisce uno spazio gradevole e ordinato a cura della Società Balestrieri. Una riconversione del piccolo stabile della pesa pubblica, un ritocco al parco giochi e al parcheggio di Porta Tunisi (dove le radici delle piante bucano l'asfalto) e la parte esterna riacquisirà una propria dignità, fermo restando che porta e arco originari non ci sono più. Al momento dell'abbattimento – spiega Roderico Grisak nel primo volume di "Sansepolcro – I muri raccontano" – è stato lasciato in piedi il piccolo isolato che divideva via San Gregorio da via del Ponte: due vicoli che oggi non ci sono più, perché al loro posto c'è l'odierno "largo"; il caseggiato che qui esisteva è stato fatto saltare in aria dai tedeschi il 31 luglio 1944 e la parte rimasta ha subito

la totale rimozione alla fine degli anni '60. La denominazione di "San Gregorio" è stata conservata per il tratto di strada che costeggia la scuola elementare di Santa Chiara e arriva fino all'intersezione con via San Giuseppe, ma fino al 1800 vi era un'altra strada, chiamata via Torta (intesa come "non dritta"), che svoltava a destra della vecchia porta per poi rientrare in piazza Dotti, proprio davanti al sagrato della chiesa di Santa Maria dei Servi. Questa breve strada è stata poi chiusa e al suo posto sono stati ricavati gli appartamenti che vediamo oggi. Anche via del Ponte era un residuo di via della Stufa ed era separata da via San Gregorio da un altro isolato, che l'architetto Alberto Alberti aveva indicato come il "sito di le monache". Le ultime case sono state eliminate dopo il terremoto del 1917 e lo spazio venutosi a liberare si è aggiunto al cortile esterno a Santa Chiara. A sinistra di largo Porta del Ponte, in pratica all'inizio di via Santa Croce andando verso Porta Fiorentina, c'è un grande arco che sovrasta la sede stradale e che congiungeva il monastero di Santa Chiara con il già ricordato "ortaccio" delle monache, il quale lambiva la cinta muraria. Nel 1600 venne deciso di chiudere questo orto con un muro e l'attenzione – si legge – cade su quello del vicino monastero, che stava rovinando. La soluzione adottata fu pertanto quella dell'arco "reggispinta" sul quale venne realizzato un corridoio coperto, in modo tale da permettere alle suore clarisse di raggiungere comodamente il loro orto. La strada sottostante prese il nome iniziale di via dell'Arco e nel 1784, per proteggere l'arco della Porta del Ponte dalle infiltrazioni di acqua, fu dato l'ok alla costruzione di una cappella al servizio del loro cimitero.

PUNTO DI PARTENZA PER IL COLLEGAMENTO IN RETTILINEO CON IL TEVERE E ACCESSO PRIVILEGIATO DALLA STAZIONE FERROVIARIA

Ma Porta del Ponte, assieme alla bellezza e alle caratteristiche architettoniche che aveva, ricopriva un ruolo strategico – o comunque particolare – anche dal punto di vista geografico. È la storia a certificarlo. Porta del Ponte era il passaggio obbligato per coloro che dal centro di Sansepolcro raggiungevano la sponda del fiume Tevere. Questo tratto rettilineo, che all'inizio è denominato via Angelo Scarpetti e poi – dopo l'incrocio con la circoscrizione di via Bartolomeo della Gatta – via dei Banchetti, ha origini antichissime e risulta parte integrante dell'immagine cartografica e prospettica del Borgo nella Valtiberina Toscana. Pertanto, ogni progetto che si inserisce sul percorso non può non tener conto di questo particolare; anzi, esiste un vincolo urbanistico da rispettare rigorosamente per l'alto valore storico e simbolico del tracciato. Nella rappresentazione del Vicariato di Sansepolcro è ben visibile la strada che conduce dal nucleo storico del Borgo al fiume Tevere; al contrario, ciò non si nota nella tavola del Vicariato di Anghiari, in base alla quale non vi sarebbe il collegamento da Porta del Ponte. Era poi il periodo nel quale l'alimentazione dei tanti mulini faceva deviare il corso del Tevere e più contrasti erano sorti in tal senso fra Sansepolcro e Anghiari; nella prima rappresentazione, compare Sansepolcro, con la strada rettilinea che da Porta del Ponte conduce al Tevere. Non figura invece il prolungamento a valle con attraversamento del fiume, salvo il ponte sulla Libbia. Se andiamo a vedere gli estratti catastali ottocenteschi, la strada che da Porta del Ponte arriva fino al Tevere è ben evidenziata e non esiste alcun ponte per attraversare il fiume. La formazione di Borgo Sansepolcro, in quanto centro abitato, è una fra le più tarde in Valtiberina Toscana e risale al X secolo, anche se sviluppo demografico e del centro urbano si compiono fra l'XI e il XIV secolo. Il primo vero programma di riassetto, anche fra i vari centri della vallata, viene effettuato sotto il dominio dei Tarlati di Arezzo, nei decenni iniziali del XIV secolo. Nei sei anni compresi fra il 1323 e il 1329 – in base a quanto risulta dal volume "La Valle Tiberina Toscana", di Gian Franco Di Pietro e Giovanni Fanelli – dovrebbe essere stato riorganizzato l'intero sistema viario extraurbano con le quattro strade che seguivano in buona misura i punti cardinali: lo stradone rettilineo per Anghiari, in linea con il fosso chiamato del Mercatale; a occidente, la via verso Pieve Santo Stefano; a oriente, quella in direzione di Città di Castello e a sud, appunto, quella fino al corso del Tevere. Saranno poi i Medici a riorganizzare di nuovo il tutto a livello politico, nella logica del grande Stato della Toscana con Firenze capitale. Cosimo I aveva intuito quale fosse il valore strategico della posizione di Borgo Sansepolcro e nel 1561 affida a Bernardo Buontalenti

il compito di rivedere l'impostazione delle fortificazioni, completando il lavoro iniziato da Giuliano da Sangallo. La cinta muraria che osserviamo oggi a Sansepolcro è pertanto quella sistemata dal Buontalenti, con i perfezionamenti apportati nel 1626 da Ferdinando II nel lato ovest. Opere militari con incidenza sul paesaggio urbano, ma nel periodo mediceo la città va incontro a una crisi demografica ed economica della valle a causa di situazioni che somigliano tantissimo a quelle di oggi: viabilità inadeguata e marginalità rispetto al Granducato, con conseguente impoverimento economico e demografico dal quale Sansepolcro si risolleverà dopo molto tempo, vedi fine '800. E negli anni conclusivi del XIX secolo, proprio per ridare impulso all'economia della città e della vallata, si sviluppano nuovi collegamenti viari: risale al 1886 il completamento dei 133 chilometri della Ferrovia dell'Appennino Centrale, che parte da Arezzo e raggiunge Fossato di Vico attraverso Sansepolcro, Città di Castello, Umbertide e Gubbio. Ed è proprio l'avvento della strada ferrata a sentenziare in un certo senso la fine della bella struttura architettonica di Porta del Ponte: nel 1884, infatti, il consiglio comunale di Sansepolcro dà l'ok al cosiddetto "atterramento" di Porta del Ponte per rendere più comodo l'accesso diretto alla città dalla stazione ferroviaria in costruzione. Inoltre, la Porta versava in stato di forte degrado e quindi il suo abbattimento era stato persino consigliato. Il passaggio si concretizza nel 1903, quando – come già evidenziato – il "largo" sostituisce la "porta".

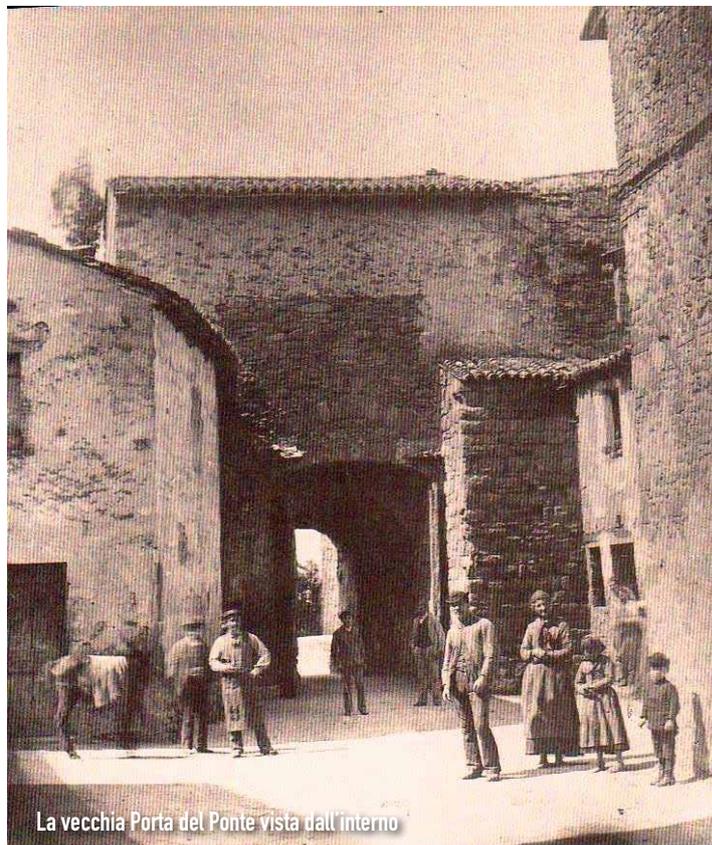
IL TORRIONE IMMORTALATO DA PIERO DELLA FRANCESCA NEL "BATTESIMO DI CRISTO"

Lo abbiamo già specificato: quando nel 1441 Sansepolcro passa dallo Stato Pontificio alla Repubblica Fiorentina, Cosimo I de' Medici comprende subito l'opportunità di una ristrutturazione del sistema difensivo, anche perché nel frattempo le armi da fuoco hanno preso il sopravvento e il vecchio impianto murario comincia a rivelarsi vulnerabile nei confronti degli attacchi nemici. Nel XIV secolo, il Borgo è circondato da un sistema di mura e antimura parallele fra di esse e con un camminamento protetto, allo scopo di far spostare in maniera rapida le milizie nel perimetro cittadino. Le antimura sono più basse delle mura e all'altezza di ognuna delle quattro porte erano state innalzate delle rocche con torri alte per avvistare meglio i nemici e difendere i principali ingressi alla città. Rocche e torri

Il sindaco Mauro Cornioli e l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Sansepolcro, Riccardo Marzi, che indossano i panni dei muratori per rimettere in piedi Porta del Ponte. È il modo metaforico per esprimere la decisa contrarietà nei confronti di coloro che decisero l'abbattimento della porta, in tempi nei quali ciò che era antico e "ingombrante" andava soppresso per la logica della comodità.



rivestivano la loro importanza anche dal punto di vista paesaggistico e connotavano la città: proprio quella di Porta del Ponte è stata immortalata dal pennello di Piero della Francesca nel celebre "Battesimo di Cristo" (opera realizzata fra il 1448 e il 1450), custodito nella National Gallery di Londra. Si tratta in pratica della contestualizzazione in ambito locale della valle del fiume Giordano, sostituita dalla valle di Nocea e dal Tevere. E la rappresentazione della rocca di Porta del Ponte con la torre merlata, che si vede nello sfondo del dipinto, può essere benissimo spiegata dal fatto che essa fosse quella più in prossimità del fiume. Intorno alla cinta muraria era stato realizzato il fossato che, oltre ad alimentare i mulini con la sua acqua, svolgeva una funzione difensiva, separando la città dalle campagne e quindi dai nemici. Un ulteriore intervento volto a potenziare le fortificazioni viene attuato fra gli anni '50 e '60 del Cinquecento con la realizzazione di due piattaforme di irrobustimento, una delle quali in prossimità di Porta del Ponte e l'altra di Porta del Castello. Il disegno è stato attribuito a Bernardo Buontalenti, così come a lui è attribuita la progettazione della nuova struttura difensiva in prossimità di Porta del Ponte. Cosimo il Vecchio, in base alle nuove esigenze sopraggiunte, fa abbattere alcune delle torri presenti in prossimità delle mura urbane (in quanto attaccabili dalle armi da fuoco) e potenziare mura e antimura con la costruzione di un'altra scarpa, con la creazione del terrapieno e con l'ampliamento del fossato. Ai quattro spigoli delle mura vengono costruiti i torrioni circolari con le feritoie. Il segmento di mura fra Porta del Ponte e il Bastione di Santa Lucia (quello che in pratica costeggia il parcheggio) è l'unico ad aver mantenuto la propria originalità, comprensiva delle trasformazioni: è qui che si notano mura e antimura nella parte dell'ex fossato, riempito con la terra e dal secondo dopoguerra adibito a parcheggio; ed è qui che si nota la presenza dell'antico camminamento trecentesco.



La vecchia Porta del Ponte vista dall'interno



Porta del Ponte durante l'abbattimento...



... e dopo l'abbattimento

UN GRANDE SCEMPIO IN NOME DELLA COMODITÀ

Cosa fare per rivalutare Porta del Ponte? Purtroppo, l'aspetto attuale non rende onore alla sua storia; peraltro, fino a qualche anno fa il "largo" aveva pure un'aiola spartitraffico al centro. Ottima l'operazione che ha permesso a Sansepolcro di rientrare nel programma degli "Orti Urbani", relativo proprio al vecchio camminamento che va da Porta del Ponte al Bastione di Santa Lucia. Si riqualificano spazi verdi stori-

ci attraverso la coltivazione della terra in luoghi che diventano anche di incontro e di socializzazione. Tutto ok: è una opportunità in più, come la presenza del campo di tiro dei balestrieri. Per una pura questione di correttezza storica, dovrebbe comunque essere tolta la fonte in pietra attaccata alle mura a sinistra, non appena si entra nel parcheggio: vi era stata trasferita negli anni '50 da Porta Fiorentina e qui è giusto che torni. Purtroppo, però, Porta del Ponte ha perso i suoi connotati più belli: ha perso... sé stessa e tutto quanto di bello aveva nell'arco nemmeno mezzo secolo: l'abbattimento voluto nel 1903, il terremoto del 1917 (che, per quanto forte fosse stato, ha le responsabilità minori) e il colpo finale del 31 luglio 1944 per opera dei tedeschi. Sarebbe stato davvero bello immaginare il fossato, il ponte in pietra e la vecchia porta: una cartolina che Sansepolcro avrebbe potuto esibire con orgoglio anche materialmente, ma che tale è destinata a rimanere, nel senso che della vecchia e originaria Porta del Ponte rimangono solo le foto d'epoca. Le ragioni della ferrovia e della stazione, che per una città bisognosa di rilancio dal punto di vista economico erano un'opportunità da non sprecare (su questo, siamo pienamente d'accordo), passavano sopra tutto: Porta del Ponte ha allora pagato il fatto di essere la strada di collegamento più diretta con il centro della città; un accesso al centro che, nella sua condizione di privilegio, avrebbe dovuto essere anche comodo. In nome della comodità, si è buttato giù un monumento; o comunque, un pezzo dell'intero monumento chiamato cinta muraria. Manovre oggi impensabili, oltre che espressamente vietate: a parte pareri e vincoli della Soprintendenza, la stessa cultura nostra è cambiata in favore della conservazione di tutto ciò che rappresenta il passato, purchè abbia la necessaria rilevanza. In un mondo nel quale anche spostare un semplice mattone può diventare una sorta di "peccato" (il che ci trova d'accordo se vi sono motivazioni oggettive), viene da chiedersi quale logica avesse guidato coloro che ordinarono l'abbattimento di Porta del Ponte o – meglio – se l'esigenza di quella comodità imperante anche oggi fosse una giustificazione valida, unita con lo stato di degrado nel quale versava la struttura, visto come un avallo invece che come un'aggravante. E comunque, una logica del genere ha continuato ad albergare fino all'inizio degli anni '60: si veda quanto avvenuto dove oggi c'è il complesso dell'Autostazione e si tirino le dovute conclusioni. Ciò che era vecchio, insomma, avrebbe dovuto essere superato dalla modernità: i monumenti erano magari soltanto le statue e le chiese, non le vecchie porte divenute solo ingombranti. Peccato! D'altronde, quella era la mentalità prevalente, che ha finito con il lacerare gran parte del vecchio Borgo e delle mura che ne spiegano la storia. Forse la povertà e la miseria strisciante avrebbero salvato la città da questi scempi, perché nessuno avrebbe avuto la forza di toccare un solo mattone o un pezzo di pietra. E proprio le città e i paesi rimasti poveri sono quelli che oggi fondano nella integrità la propria ricchezza: ecco il paradosso!



TUTELA LA TUA CASA, IL TUO NEGOZIO E LE PERSONE A CUI VUOI BENE
DEDICACI 10 MINUTI E POTRAI RISPARMIARE CENTINAIA DI EURO

SCONTI FINO AL 50%

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO - RESPONSABILITÀ CIVILE

SEDE DI ANGHIARI
Piazza IV Novembre, 1
Tel. 0575 1975335, Fax 0575 049445
dinisandro.anghiari@gmail.com
9.00 - 13.00 / 15.30 - 19.15

SEDE DI SANSEPOLCRO
Via dei Malatesta, 54
Tel. 333 166 50 51
dinisandro.sansepolcro@gmail.com
9.30 - 13.00 / pomeriggio su appuntamento

SEDE DI CITTÀ DI CASTELLO
Via Borgo Farinario, 42
Tel. 075 3724123
dinisandro.cittadicastello@gmail.com
15.30 - 19.00

pininfarina

HOME COLLECTION



IL DESIGN ARRIVA IN CUCINA.

Dal 22 febbraio al 13 giugno 2018

coop.fi